XXXII.

TORNATA DI VENERDÌ 7 MAGGIO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CIUFFELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **ORLANDO**.

INDICE.

Pag.

Osservazioni sul processo verbale:
PIGNATARI 1997

Relazioni (*Presentazione*):
ROSSI F.: Domanda di procedere contro il deputato Zanardi 1998
TRENTIN: Domanda di procedere contro il deputato Salvatori. 2006
PEANO: Bilancio dell'interno. 2018

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo. 1998, 2025

Interrogazioni:
Censura di un manifesto degli impiegati privati e aumento dei prezzi:
GRASSI, *sottosegretario di Stato* 1998
SOLERI, *sottosegretario di Stato* 1998
MONICI. 2000
Retribuzione dei periti giudiziari:
PORZIO, *sottosegretario di Stato* 2001
MUCCI 2002
Servizi di collocamento:
LA PEGNA, *sottosegretario di Stato* 2002
MUCCI 2003
Qualifica di geometra nel Genio civile:
CIAPPI, *sottosegretario di Stato*. 2004
FEDERZONI 2004
Perquisizione in S. Piero Patti:
GRASSI, *sottosegretario di Stato* 2005
LAZZARI 2005

Disegni di legge (*Presentazione*):
SCHANZER, *ministro*. 2006
RAINERI, *ministro*. 2007

Interpellanze (*Svolgimento*):
Politica estera:
VASSALLO 2007
FIAMINGO 2010

Pag.

LANZA DI TRABIA. 2010
FEDERZONI 2014
COLONNA DI CESARÒ 2018

Sospensione e ripresa della seduta 2019
PRESIDENTE 2019
COLONNA DI CESARÒ 2019
NITTI, *presidente del Consiglio*. 2019

Osservazioni e proposte:
Il deputato Labriola propone di togliere la seduta perchè i deputati, che lo desiderano, possano prendere parte ai funerali del deputato Bissolati.
La proposta è approvata.

Mozione (*Lettura*):
DONATI PIO: Provvedimenti in favore del personale postelegrafonico 2023

La seduta comincia alle 15.

AMICI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pignatari. Ne ha facoltà.

PIGNATARI. Per il passato l'ordine del giorno della Camera conteneva tutte le interrogazioni che erano state presentate. Ognuno poteva così vedere quali erano le interrogazioni che avrebbero potuto essere svolte nella giornata e quali quelle da svolgersi nelle tornate successive. Presentemente, per economia di carta, l'ordine del giorno è stampato in un solo foglietto e reca solo le interrogazioni da svolgersi oggi, mentre mi pare fosse stato convenuto che dovesse contenere anche le trenta successive.

Così può capitare, come a me oggi, di sapere all'ultima ora di avere qualche interrogazione da svolgere. Ora io svolgerò

le mie, ma desidererei sapere quali saranno le interrogazioni da svolgersi domani e doman l'altro.

PRESIDENTE. Verificherò quali sono gli accordi presi per l'inserzione delle interrogazioni nell'ordine del giorno e curerò che sieno eseguiti.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri s'intende approvato.

(*È approvato*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Francesco Rossi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ROSSI FRANCESCO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Zanardi pel reato di cui all'articolo 246 del Codice penale.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Di Fausto, Sbaraglini, Marangoni, Bacigalupi, Bergamo, Buggino, Brunialti, Ferrari, Sitta, Boccieri, Roberto, Lombardo, Bianchi Umberto, Alessandri, Ghezzi, Giavazzi, Bubbio, D'Aragona, Caso, Gasparotto, Evoli, Facta.

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Elenchi di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina del mese di febbraio 1920.

Sarà inviato alla Giunta permanente.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Monici, Volpi e Della Seta, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed al sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, « per conoscere a quali criteri politici e d'ordine pubblico si è ispirata la questura di Roma censurando un manifesto della classe degli impiegati privati, di commercio e fattorini a mezzo dell'organizzazione della Camera dell'impiego privato, col quale opportunamente si denunziava la condotta rapinatrice del ceto commerciale della grande industria nella ripresa dell'ascesa artificiale dei prezzi dei generi d'ogni specie; e se non si ritenga urgente provvedere a calmare l'esasperazione cittadina per il crescente aumento del costo di ogni articolo di consumo, specie di quelli popolari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo all'onorevole Monici soltanto per la prima parte della sua interrogazione. Egli si rivolge al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere a quali criteri politici e d'ordine pubblico siasi ispirata la questura di Roma censurando un manifesto della classe degli impiegati privati.

Debbo rispondere soltanto questo: che cioè, in base all'articolo 65 della legge di pubblica sicurezza, i preposti all'ordine pubblico hanno il diritto di censurare i manifesti i quali debbono essere affissi. Ora la questura di Roma ha creduto, per alcune parole che erano in quel manifesto, di doverle censurare; ma, tolte quelle parole, ha dato il permesso perchè il manifesto fosse affisso.

Per la seconda parte della interrogazione, che riguarda questioni di indole generale, lascio la parola al collega Soleri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.

SOLERI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Aggiungo poche parole a ciò che ha risposto il collega dell'interno in relazione all'ultima parte dell'interrogazione del collega Monici, il quale chiede se non si ritenga urgente provvedere a calmare l'esasperazione cittadina per il crescente aumento del costo di ogni articolo di consumo, specie di quelli popolari.

Poichè la interrogazione è rivolta anche al sottosegretario di Stato dei consumi, io penso che per ogni articolo di consumo il collega Monici intenda prevalentemente accennare ai generi alimentari.

(1) Vedi allegato.

Or bene, onorevole Monici, io devo risponderle che la prima vittima dell'alto prezzo e dell'ognor crescente costo dei generi alimentari è precisamente lo Stato perchè è il più largo compratore. Lo Stato compera grano, zucchero, merluzzo, olio di semi, carne congelata, tutti generi che aumentano vertiginosamente, e poi li rivende a prezzi politici in pura perdita, con sacrificî di miliardi.

Vede, onorevole Monici, per esempio, in questi mesi abbiamo assistito a questo fatto che è veramente grave, e cioè che nei mercati dell'America del Sud, nel Plata, il grano è salito in un mese di circa sette *pesos* al quintale cioè di quasi settanta lire italiane.

Perchè questo è accaduto? Per molte cause; tra l'altro è aumentata la concorrenza degli acquirenti; anche gli Imperi centrali, oggi fanno i loro acquisti di cereali sui mercati americani, il che ha prodotto immediatamente un enorme rincaro di questi generi di prima necessità.

Quindi, come dicevo, lo Stato, è una prima vittima di questo grave aumento di prezzi che si verifica in tutti i paesi e in una maniera più alta altrove che non da noi. Tanto che la nostra amministrazione alimentaria è in questo momento assillata da domande di esportazione di generi, le quali esso respinge inesorabilmente, per portarli in altri paesi dove questi generi trovano degli acquistatori a prezzi, non una o due ma parecchie volte più alti di quelli che non sieno pagati nel nostro Paese.

Quali le cause? Ella le insegna a me. Non sono piccole cause. L'ingordigia dei commercianti vi ha una larga parte: i commercianti molto spesso col non frenare la loro speculazione impediscono che si ritorni a quella libertà di commercio che essi stessi invocano, perchè se solidarizzassero con lo Stato, e comprendessero il loro vero interesse, potrebbero permettere quella politica che non è degli alti nè dei bassi prezzi, ma dei giusti prezzi, perchè talvolta i bassi prezzi sono quelli che spingono più rapidamente agli alti, perchè aumentano il consumo, deprimono la produzione e determinano il commercio clandestino.

Se invece da parte di tutte le classi si comprendesse l'interesse di solidarizzare con lo Stato, si potrebbe a poco a poco effettivamente venire a togliere questi interventi e controlli di Stato in materia alimentaria, che indubbiamente costano, ma che si presentano oggi necessari per i generi di prima necessità e di larga importazione estera, e sono appunto i commercianti che, spesse volte, essi stessi cooperano a far sì che non si possa riaprire la via dei liberi scambi.

Le cause sono varie. Vi è la questione del cambio. Noi oggi saliamo un altro gradino del rincaro dei viveri per la ripercussione dell'aumento dei cambi verificatosi in modo così impressionante alcune settimane or sono, e d'altra parte, sull'asprezza dei cambi influiscono forse anche le perturbazioni sociali, politiche ed economiche che si verificano nel paese, e i troppo facili scioperi.

BELTRAMI. Sono i giuochi di borsa.

SOLERI, *sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* Anche i giuochi di borsa.

Ho già accennato a ciò che è dovuto alla speculazione dei commercianti, ma non si può negare che anche le perturbazioni politiche e gli scioperi influiscano su questo rincaro di ogni giorno dei viveri.

Lo Stato come può agire? Prima di tutto mantenendo i suoi prezzi politici, ma lo Stato perde miliardi per dare i generi di prima necessità a prezzi sotto costo, rilevantissimamente sotto costo. Solo in queste ultime settimane, per ognuno dei nostri generi essenziali che forniamo alla popolazione, lo Stato perde sempre di più delle cifre rilevantissime. Un solo esempio: l'olio di semi, malgrado l'aumento di 200 lire al quintale determina una perdita per lo Stato di 500 lire al quintale, per l'aumento dei cambi in confronto dei paesi di produzione.

Quindi è un fenomeno molto complesso, è un argomento così grave che in sede di interrogazione non potrebbe essere certamente esaurito.

Ma lo Stato, col fare la politica dei prezzi sotto costo, che così largamente pratica, e col richiamare, come ha fatto, le Commissioni annonarie, istituite nei comuni e nelle provincie, ad un più completo e vigile esercizio delle loro funzioni contro ogni eccesso di speculazione, lo Stato fa tutto quello che è in suo potere appunto per far sì che questo rincaro della vita sia meno accentuato ed avvenga meno rapidamente di quello che altrimenti accadrebbe.

Ma il rimedio fondamentale non è nello Stato, è nel popolo. Credano pure gli egregi colleghi che se il nostro popolo si convincesse della necessità di produrre di più e di consumare di meno, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) avrebbe trovato il più efficace rimedio, il rimedio sovrano contro il rincaro della vita. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Monici ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MONICI. È molto facile dichiararsi insodisfatto dell'una e dell'altra risposta degli onorevoli sottosegretari di Stato.

Il questore di Roma ha proibito il manifesto perchè conteneva queste eresie morali: « Fu vana la speranza poichè la non mai sazia ingordigia di indegni speculatori, anzichè permettere il ritorno alle normali condizioni di vita, volle con ogni mezzo rendere di giorno in giorno più grave la situazione dei cittadini. Nessuna autorità governativa, nessuna energia di popolo furono adoprate per imporre un basta. Si considerino i favolosi guadagni e le indegne speculazioni dei grandi industriali (sono i periodi censurati del manifesto presentato al questore) che concedendo a malincuore un 5 per cento di aumento sugli stipendi di fame del proprio personale, si sono creduti in diritto di aumentare per la popolazione i prezzi del 60 per cento sopra ogni articolo ».

Queste le frasi gravissime che avevano scritto i commessi e gli impiegati di commercio di Roma.

Per tutta risposta, la tenerezza del questore, chi sa per quali ragioni pericolose d'ordine pubblico, impedì la pubblicazione del manifesto.

Credo che gli impiegati e i commessi privati avrebbero potuto scrivere parole molto più forti e molto più efficaci, perchè il 60 per cento di aumento sopra i generi di consumo popolare è ancora una misura inferiore alla reale.

E anzi, quella mossa, quel senso tattico e morale di una classe di lavoratori, così numerosa specialmente nella capitale d'Italia, doveva essere apprezzata e incoraggiata. Perchè in fondo, il vecchio motivo, il ritornello delle classi dirigenti, è questo: « È una corsa continua al rialzo dei prezzi. È necessario che qualcuno si fermi ». Ora erano gli impiegati e i commessi privati di Roma che dicevano per conto loro: Ci vogliamo fermare un po' nella corsa (se corsa si può dire da parte delle classi lavoratrici, che mai hanno corso in materia di vantaggi economici) perchè mentre noi perorriamo un centimetro non deve essere consentito ai negozianti e ai commercianti di percorrere dei chilometri, perchè dal 5 al 60 per cento la distanza è semplicemente enorme.

E in quella occasione i signori negozianti, specialmente quelli di tessuti, truffavano nella forma più indegna le disposizioni contenute nel decreto Ciuffelli nei riguardi delle stoffe. Essi non vendevano più le stoffe a metraggio, ma in tutti i negozi della capitale era scritto: « È abolita la vendita a metraggio – Si vende la stoffa sotto forma di confezione ». Di modo che il prezzo limite era raddoppiato e triplicato.

In una parola, si ripeteva una delle tante forme di truffa a cui sono abituatissimi i signori negozianti e commercianti.

Posso citare il « Palazzo della Moda », « Pola e Todescan », « Bondì » di Montecitorio e tanti altri negozianti, i più patriottici certamente della nostra città, che sono sempre pronti ad issare un bel tricolore, che sono pronti a distribuire sigari e sigarette alle guardie regie quando rincorrono dei dimostranti, che sono soci onorari e contribuenti della Lega Antibolscevica per fare lo spionaggio e altre cose immonde di questo genere.

Perchè la vostra Lega Antibolscevica, a cui aderiscono sopra tutto questi valentuomini di negozianti, ha la funzione, oltre di sorprendere una delle cose più gelose della vita, il segreto epistolare, anche della denunzia la più precisa, per cui oggi è possibile conoscere che nel mentre i suoi adepti stavano gettando via le copie dell' *Umanità*, il periodico anarchico, avevano la cura minuziosa di copiare interamente tutti i nomi delle fascette.

Un bel servizio poliziottesco per cui quella lega si potrebbe trasferire nel gabinetto del Ministero dell'interno per il suo lodevole servizio in materia di spionaggio. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

I negozianti oggi sono dei veri finanzieri. Consultano ogni ora i listini dei cambi, hanno i loro bravi manuali, vi sanno dire quali sono le curve, di quanto è aumentata la sterlina sopra questa o quella piazza; e immediatamente procedono al rialzo dei prezzi. Frette, per esempio, una delle più cospicue e rispettabili ditte della nostra città, fornitrice di Casa Reale, ogni quindici o venti giorni riguarda magnificamente il proprio catalogo e vi appiccica sopra il 20 o il 25 per cento di aumento. Ha la fortuna di servire il nostro Sovrano, e quindi può consentirsi questa forma di brigantaggio, che del resto è comune a tutti gli altri negozianti.

Per il mussolo dello Stato, onorevole sottosegretario, si verificò la stessa cosa.

Voi cedeste il mussolo dello Stato perchè doveva servire per le confezioni popolari. Essi appena lo acquistarono, lo trasformarono (*Movimenti del sottosegretario di Stato per i consumi*)... (Il cenno affermativo del sottosegretario di Stato è una conferma di quanto io asserisco) lo trasformarono in confezioni a loro uso, e così fecero uno scandaloso guadagno.

Però qui nessun intervento si ebbe del vostro questore, così vigile nell'inforcare sei, piuttosto che due o quattro paia di occhiali, e prendere, con le tanaglie, semplicemente, alcune frasi, e censurarle.

È forse per questo, che voi lo avete nominato prefetto, e siete in questo benemeriti; perchè si vede che i questori quanto peggio fanno, tanto maggior favore trovano presso di voi!

Del resto è notorio anche che oggi c'è la incetta delle lane greggie nientemeno che a lire 40 il chilogrammo e delle pelli fresche di capretto a lire 300. E sono ancora salite più in alto!

Si tratta dunque di un sistema, di un metodo. Perchè, onorevole sottosegretario ai consumi, è vero che ci sono cause fondamentali, naturali, che noi non contestiamo, nè neghiamo, ma di quei rialzi dei prezzi ci sono cause anche artificiali, soprattutto cause prodotte dall'ingordigia, dalla speculazione, dalla fame di arricchimento.

Del resto, uno dei maggiori responsabili del rialzo siete voi stessi del Governo. Voi avete rialzato, per ragioni di settarismo di parte, il prezzo dei giornali. Quali ragioni vi erano per elevare il prezzo dei giornali, in forma obbligatoria, a venti centesimi? Non vi era nessuna ragione. Molti giornali di partito e di notiziario potevano uscire con le stesse edizioni a dieci centesimi. Voi siete intervenuti a difesa degli interessi e delle espressioni di un pensiero che corrisponde al vostro, compiendo con questo una vera funzione di classe.

E allora, se voi fate questo, perchè non debbono farlo anche tutti gli altri cittadini, in questa società di libera concorrenza ed invidualistica? Così fate voi; così fanno gli altri. E allora hanno ragione i negozianti di dimenticarsi delle giornate di aprile e di sfidare gli altri con le provocazioni alle classi lavoratrici.

Perchè, onorevole sottosegretario, voi che conoscete meglio di me le condizioni alimentari del nostro paese e specialmente della nostra città, saprete certamente, che nella zona periferica della città tutti i giorni nascono piccole sommosse di cittadini, di popolane perchè non trovano pane sufficiente alle loro famiglie.

Voi avreste dovuto fare una distinzione perchè il pane, non occorre ripeterlo, è il fondamentale alimento della popolazione. E poi, quando scoppieranno tumulti, quando nasceranno sommosse, quando interverranno le guardie Regie a soffocare queste dimostrazioni, voi griderete alla nostra sobillazione: ma la più vera e maggiore sobillazione sta nella vostra politica, nei vostri atti, nella vostra condotta.

Ecco perchè voi avete giustificato il provvedimento del questore di Roma, come giustificate le deficienze in materia di farina; ecco per quali ragioni io confermo di non potermi dichiarare sodisfatto delle vostre dichiarazioni. E insisto sulla necessità di approvvigionare in una forma più abbondante la città di Roma; perchè le popolazioni povere dei quartieri Testaccio, Tiburtino e di tanti altri, con 250 grammi di pane a testa non possono vivere; se è necessario si dovrà ridurre, se mai, la razione alle classi che trovano altri sostitutivi alimentari; ma il popolo si nutre di pane – di pane – nient'altro che di pane.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mucci e Bianchi Giuseppe, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « perchè dichiari se ritiene rispondente alla importanza della delicatissima funzione ed al valore odierno della moneta italiana, la tariffa con cui vengono retribuiti i periti giudiziari, specialmente i medici, nella istruzione dei processi penali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia e per gli affari di culto ha facoltà di rispondere.

PORZIO, *sottosegretario di Stato per la giustizia e per gli affari di culto*. Posso dare atto all'onorevole Mucci della giustizia e della legittimità della sua interrogazione, e comunicare che il Governo si era già occupato delle condizioni fatte dalla tariffa vigente ai periti, ai testimoni ed ai funzionari giudiziari, tanto che ha nominato una apposita Commissione, la quale ha presentato, otto giorni or sono, la sua relazione, concludendo: che le tariffe sono molto vecchie e che è necessario rinnovarle per quanto riguarda i testimoni, i giurati, i periti e gli ufficiali giudiziari.

Non appena verrà ultimato il calcolo dell'onere finanziario, si procederà ad ema-

nare il provvedimento che con giustizia e legittimità è invocato dall'onorevole Mucci.

PRESIDENTE. L'onorevole Mucci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MUCCI. Onorevoli colleghi, mi duole che l'onorevole Porzio, di cui è evidente la buona volontà, non abbia potuto darmi una risposta più sodisfacente.

Le tariffe che riguardano il pagamento dei periti giudiziari risalgono alla legge del 1865, rappresentano un vero e proprio anacronismo e non so come fino a questo momento esse siano state in vigore.

Sono lieto se questa mia interrogazione ha potuto affrettare, da parte del Governo, il provvedimento che viene annunziato. Col valore della moneta d'oggi è ingiusto che le perizie siano pagate, nei centri di tribunale e di Corte, con lire 3, e con lire 2 negli altri centri; e che si dia per un'autopsia la somma di lire 6 e di lire 4 a seconda dell'importanza dei centri! Per giunta secondo quella vecchia legge, non deve essere calcolato il tempo nell'andata e nel ritorno, sicchè molti periti devono rimetterci il tempo per andare al carcere o al cimitero e la spesa per la carrozza, che molte volte è superiore alla indennità.

Una legge posteriore ha voluto che i periti avessero dei requisiti speciali, e questo si comprende, perchè si tratta di funzioni delicate; ma quando si giunge poi al pagagamento si adottano dei pagamenti ingiusti e veramente anacronistici. La conseguenza è che tutti i medici di una certa capacità sfuggono, con la massima cura, alle chiamate del pretore e del giudice istruttore, e le perizie divengono una semplice formalità.

Quando si pensi che si tratta di indagini delicate che possono portare le più serie conseguenze nell'istruttoria, come si è visto nell'ultimo caso avvenuto qui in Roma, dobbiamo convenire che urge provvedere senza alcuna perdita di tempo. Le perizie dovrebbero aver luogo nell'interesse della giustizia, invece diventano principalmente opera delle parti che sborsando somme adeguate e qualche volta ingenti, riescono a presentare, a mezzo dei periti, conclusioni che rispondono ai fini privati, non a quelli della società.

Voglia il ministro trovare il rimedio a questo sconcio che produce sì gravi inconvenienti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mucci al ministro dell'industria, commercio e lavoro, «sul decreto-legge 19 ottobre 1919, n. 2214, riguardante il riordinamento dei servizi di collocamento e l'istituzione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, e sulla sua applicazione nei riguardi del proletariato agricolo meridionale».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro ha facoltà di rispondere.

LA PEGNA, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*. Come è noto all'onorevole interrogante, il decreto luogotenenziale del 5 gennaio 1919 per l'erogazione dei sussidi di disoccupazione fissava anche la data del 31 dicembre per la cessazione dei sussidi stessi.

Però, poichè le condizioni del paese non erano tali da giustificare una improvvisa cessazione di sussidi agli operai involontariamente disoccupati, fu stabilito di trasformare il sistema dei sussidi Stato in un vero e proprio sistema assicurativo. A ciò provvede appunto il decreto-legge del 19 ottobre 1919, che è ora innanzi alla Camera per essere convertito in legge. Col sistema assicurativo (nella cui attuazione abbiamo precedute le altre nazioni, le quali ora seguono ed imitano l'Italia nella organizzazione di tali provvidenze) sono chiamati a concorrere all'onere dei sussidi: i datori di lavoro, gli assicurati (operai ed impiegati) e lo Stato; e tutti e tre questi elementi saranno interessati all'organizzazione tecnica del servizio ed al controllo.

L'applicazione di questo decreto incontrò subito delle difficoltà per l'assicurazione del proletario agricolo. Queste difficoltà nacquero principalmente dal fatto che col 1° gennaio 1920 si dovevano cominciare a versare le rate degli assicurati. Furono fatte parecchie sollecitazioni al Governo perchè fossero stabiliti criteri per i quali, non gli assicurati singoli versassero le loro quote, ma fosse stabilita la riscossione di una contribuzione in forma globale sopra ogni ettaro di terra; oppure che si ricorresse alla forma di una aliquota aggiuntiva alla imposta fondiaria, così come si pratica per l'assicurazione contro gli infortuni agricoli.

Poichè questi rilievi apparvero fondati, fu provveduto a sospendere temporaneamente la riscossione dei contributi per gli operai agricoli e intanto fu interpellata la Giunta centrale della disoccupazione la quale si è riunita nei giorni 11, 12 e 13 aprile scorso ed ha suggerito dei provvedimenti per la modifica del decreto-legge 19 ottobre 1919. Prossimamente, anzi fra

qualche giorno, si adunerà la Commissione centrale che prenderà in esame tutta la materia e completerà le disposizioni modificative che dovranno essere introdotte nel decreto-legge 19 ottobre 1919.

Confido quindi che le nuove provvidenze possano presto essere integralmente applicate anche ai lavoratori agricoli e frattanto credo opportuno far notare all'onorevole interrogante che i lavoratori della terra continuano a percepire i sussidi, quando si trovano involontariamente disoccupati.

PRESIDENTE. L'onorevole Mucci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MUCCI. È un destino che noi si debba essere eternamente insodisfatti: ma francamente la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro non è tale che possa dare quella legittima sodisfazione, cui ha diritto il proletariato che attende.

Non insisterò sul decreto 19 ottobre, perchè sarà il caso di discuterne quando verrà innanzi al Parlamento per essere convertito in legge. Ma sta di fatto che nel decreto 19 ottobre venivano tassativamente indicate le categorie soggette alla assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria; anzi si procedeva per esclusione, fissando quali categorie non andavano soggette all'assicurazione.

Dunque in queste disposizioni il proletariato agricolo era compreso. Soltanto si faceva astrazione per alcune categorie per le quali riuscisse difficile il controllo allorchè fossero disoccupate, e in uno degli articoli si accennava alle stagioni morte, da definirsi posteriormente, durante le quali si sarebbe avuta una sospensione dell'assicurazione.

Tutti i lavoratori agricoli furono convinti di essere compresi nel decreto. Ed anche nel decreto ministeriale del 29 dicembre che ha funzione di regolamento pel decreto legge dell'ottobre, erano sancite le stesse norme.

Seguì invece un lungo periodo d'incertezza, che dimostrava come il Governo non avesse una chiara coscienza giuridica nell'applicazione della legge. Infatti io stesso ho letto delle istruzioni, nelle quali si diceva di occuparsi degli operai, escludendo i contadini.

Successivamente abbiamo avuto delle norme contraddittorie: infatti da un lato si dice che sono esclusi dall'obbligo del versamento dei contributi e quindi dalla applicazione delle marche, i datori di lavoro aventi alle loro dipendenze lavoratori agricoli, dall'altro si dice che per i lavoratori agricoli sarà stabilita un'altra forma di contributo retroattivo dal 1º gennaio 1920.

Noi staremo ad aspettare quel che deciderà la Commissione annunziata dall'onorevole sottosegretario di Stato; ma intanto è sorto un caso, in cui chi ne capisce qualche cosa è bravo davvero. C'è gente che ha versato durante questi mesi e gente che non ha versato. Chi ha versato è nell'aspettativa di godere il sussidio per la disoccupazione, ma fin adesso il sussidio non si vede.

LA PEGNA, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*. Ha il diritto di averlo!

MUCCI. Ma come e dove si riscuote, fino a quando le norme per il proletariato agricolo non saranno applicate?

Inoltre i contadini, allorchè sono impiegati in lavori stradali, edilizi e simili, rilasciano i contributi; quando lavorano la terra ne sono esclusi; ma nell'uno e nell'altro caso sussidi non ne vedono!

Ora, onorevole sottosegretario, io debbo dichiarare che noi non abbiamo soverchia fiducia per queste leggi, veri pannicelli caldi, che non servono affatto a lenire una piaga così cruda e sanguinante come è la disoccupazione.

Ma ad ogni modo, se questa legge di assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione deve funzionare per i lavoratori delle industrie, dovrà anche e maggiormente funzionare per i lavoratori agricoli che sono i quattro quinti di tutto il proletariato della nostra Italia; che è gente esposta assai sovente agli stimoli della fame per la disoccupazione, e che purtroppo non si vede posta in condizione di ricevere quel soccorso, che in una certa maniera potrebbe riparare ai suoi bisogni più urgenti.

Lo stesso sottosegretario di Stato già notava quel che è avvenuto nel 1919. La guerra strappando tanti milioni di uomini dal lavoro, aveva prodotto un gran disagio nella produzione; ma quando questi milioni di uomini son ritornati dalle trincee, il lavoro non è stato in condizione di assorbirli prontamente, ed il disagio è stato ed è tuttora profondo.

Nel 1919 in alcune provincie si sono distribuiti dieci e perfino quindici milioni di sussidi per la disoccupazione; in altre invece, quando si è trattato del proletariato agricolo, si sono messi i bastoni tra le ruote; sicchè sino ad oggi non ancora

vengono pagati i sussidi per la disoccupazione già riconosciuti.

Nel 1920 siamo arrivati a questa nuova legge; ed è deplorevole che il Governo si dimostri così incerto nella sua applicazione.

Il proletariato agricolo, specie quello meridionale, domanda lavoro e sicurezza pel suo pane. Il Governo non provvede che saltuariamente e frammentariamente con lavori brevi e poco utili; e non si cura di sistemare l'Istituto dell'assicurazione che dovrebbe lenire il male della disoccupazione. Noi denunziamo il fatto, perchè non si dica poi che le nostre popolazioni rurali non hanno protestato a tempo.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri, « per sapere perchè col Regio decreto 13 novembre 1919 che riordina il servizio di emigrazione sia stato soppresso il porto di Messina dal novero dei porti di imbarco di emigranti »;

Pasqualino-Vassallo, ai ministri dell'industria, commercio e lavoro, e d'agricoltura, « sullo sciopero generale proclamato l'altro giorno nel bacino minerario della Sicilia a causa di una recente decisione del Comitato permanente del lavoro contraria agli operai, e sulla natura giuridica della decisione stessa ».

Ma non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intende che vi abbiano rinunziato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quale sia la portata degli articoli 3 e 7 del decreto luogotenenziale 4 maggio 1919, n. 667, col quale provvedendosi alla istituzione di nuovi posti nei ruoli dell'Amministrazione centrale e del Genio civile, si è sostituito alla qualifica di « aiutante » quella di « geometra »; e se tale sostituzione debba intendersi applicata esclusivamente al nuovo personale assunto in virtù del cennato decreto, ovvero debba ritenersi estesa a tutti gli aiutanti già compresi nei ruoli del Genio civile aventi identità di funzioni, di doveri e di trattamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CIAPPI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La portata degli articoli 3 e 7 del decreto del 4 maggio 1919, che le è noto, mi pare molto semplice, perchè si fissano i titoli che si devono assegnare ai funzionari, che vengono assunti in seguito al concorso per soli titoli, concorso che è previsto nell'articolo 2.

Poi, l'articolo 7 aumenta il numero dei posti della pianta organica, sia per il ruolo dell'Amministrazione centrale, sia per il ruolo del Corpo Reale del Genio civile.

Forse l'onorevole interrogante chiede perchè coll'articolo 3 e coll'articolo 7, mentre si cambiano le qualifiche di aiutante principale e di aiutante in geometra principale e geometra, per il personale di ruolo, non si fa altrettanto per il personale aggiunto. E l'onorevole interrogante probabilmente ritiene che quel cambiamento di qualifica avrebbe dovuto estendersi anche al personale aggiunto, perchè l'articolo 97 del regolamento del personale del Genio civile stabilisce che il personale aggiunto compie le stesse funzioni del personale di ruolo ordinario, che appartiene alla stessa categoria.

Non so se questo sia il pensiero dell'onorevole interrogante. Ma, se questo è, debbo rispondere che gli aiutanti principali e gli aiutanti del ruolo ordinario del Genio civile posseggono il diploma professionale di perito agrimensore conseguito presso un istituto tecnico o altri istituti equiparati; mentre gli aiutanti principali e gli aiutanti semplici, che sono iscritti nel ruolo aggiunto in seguito alla loro provenienza, non sono provvisti di questo titolo professionale. Ora poichè il personale esigeva che la qualifica corrispondesse anche al titolo di studio guadagnato nelle scuole, così il Ministero ha creduto di secondare il loro desiderio conferendo la qualifica di geometra, che equivale a quella di perito agrimensore, ai geometri, che entrarono nel Genio civile per concorso, e che quindi erano provvisti del titolo scolastico corrispondente al titolo professionale; mentre la maggior parte di coloro, che entrarono o furono iscritti nel ruolo aggiunto, erano sprovvisti di questo titolo di studio.

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FEDERZONI. Ringrazio il sottosegretario di Stato delle sue spiegazioni. Se la questione sta negli esatti termini da lui esposti, è evidente che il quesito che ebbi l'onore di porgli non ha ragione di essere, se non per quelli tra gli appartenenti al ruolo aggiunto che possiedono lo stesso titolo del personale del ruolo ordinario.

Prego l'onorevole sottosegretario di Stato di voler studiare se non sia possibile estendere la qualifica di geometra a coloro che,

pur appartenendo al ruolo aggiunto, possiedono lo stesso tilolo di quelli che appartengono al ruolo ordinario.

CIAPPI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Assicuro l'onorevole interrogante che farò tutto il possibile per secondare questo suo desiderio.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lazzari, al ministro dell'interno, « per sapere se approva il contegno del delegato di pubblica sicurezza di Patti (Messina) il quale, nella notte del 22 gennaio prossimo passato a San Pietro Patti, dopo un pacifico comizio socialista tenuto nella giornata per iniziativa di varie organizzazioni locali, dichiarò in arresto sulla pubblica via il sessantenne signor Aiello Santi, uomo probo e rispettabile, e indi senza alcun mandato dell'autorità competente irruppe coi carabinieri nella di lui abitazione per operare una perquisizione, che senz'alcun riguardo per la decenza e il rispetto venne praticata perfino nella camera da letto della signorina Aiello, la quale avendo giustamente protestato venne denunziata: poi lo stesso delegato coi carabinieri operò altre perquisizioni arbitarie in casa di parecchi operai e contadini fra i quali il fabbro Schepissi Vincenzo, un infelice rachitico che venne brutalmente schiaffeggiato dal capitano dei carabinieri. Nella stessa notte vennero eseguiti diversi arresti compreso un altro sessantenne signor De Blasi, il quale in caserma dei carabinieri venne schiaffeggiato dal brigadiere e come conseguenza i fieri lavoratori di quel paese dovettero ricorrere allo sciopero generale per ottenere che gli arrestati fossero rimessi in libertà ».

L'onorevole sottosegretario di Stato all'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Lazzari in una lunga interrogazione domanda se noi possiamo approvare il contegno del delegato di pubblica sicurezza di Patti, il quale in seguito a un comizio socialista tenuto a Patti ha perquisito e arrestato altre persone a San Pietro Patti, comune poco distante da Patti.

Ora dico subito all'onorevole Lazzari che i due fatti non hanno nessuna relazione fra di loro. Il comizio si svolse in Patti con la massima tranquillità, e anzi quel funzionario fu da altre persone criticato per eccessiva clemenza di fronte alle violenze dell'oratore.

Sta di fatto che il giorno successivo il sottoprefetto di Patti dava disposizioni perchè, in osservanza del regio decreto 3 agosto 1919, si facessero perquisizioni a San Pietro Patti, essendo pervenute notizie che armi fossero tenute da parte di alcuni cittadini di quel paese. E le perquisizioni non furono vane, perchè in casa di Aiello e di altri cittadini, oltre quelli citati dall'onorevole Lazzari, furono rinvenute armi, così che i detentori furono arrestati, In seguito a ciò, mentre il commissario era assente trovandosi a Patti, la popolazione andò verso la caserma dei carabinieri domandando la liberazione di questi arrestati, cosa che il comandante dei reali carabinieri credette di accordare, per misura di prudenza, non avendo forza sufficiente ai suoi ordini, ma denunziando ugualmente gli arrestati all'autorità giudiziaria.

Questo è ciò che mi risulta dalle notizie che ho ricevute dal prefetto di Messina sui fatti che alla Camera denunzia l'onorevole Lazzari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzari per dichiarare se sia sodisfatto.

LAZZARI. Onorevoli colleghi. Questo piccolo episodio rivela il sistema adottato specialmente nell'isola di Sicilia contro la propaganda socialista.

Nel comizio avvenuto il 22 gennaio era stato tenuto un discorso dall'avvocato Lo Sardo di Messina, il quale è uomo noto e idoneo, non uno sventato, nè un esaltato. Per quante cose possa mai aver detto per la vita di quei poveri paesi, certamente egli non avrà offeso nè la legge, nè il codice: tanto vero che nessuna denuncia è stata contro di lui presentata.

Quindi è un pretesto arbitrario quello avanzato dal sottoprefetto circa il carattere del suo discorso; è invece uso delle classi dominanti di quei paesi, che lo impongono ai funzionari dello Stato, di trattare la propaganda socialista come una propaganda di delinquenza.

E siccome oramai il triste periodo della guerra ha aperto gli occhi non soltanto ai proletari della Sicilia, ma anche a quei ceti che rappresentano già un livello superiore nella scala sociale, così si cerca di impedire, con queste forme di persecuzione, di intimidazione e di brutalità, che anche uomini, che possono contare qualche cosa nei loro ambienti, si convertano al nostro partito, alle nostre idee.

E allora ecco perchè il signor Aiello Santi, uomo di oltre 60 anni – età non tanto pericolosa (*Si ride*) – mentre tornava a casa, verso la mezzanotte, viene fermato dai carabinieri.

Sì, il vostro sottoprefetto di Patti sarà molto zelante, avrà magari dato quest'ordine in seguito ai vostri decreti, ma, se avesse avuto appena un grano di cervello nella testa, e non fosse stato spinto dalla smania della promozione o della gratificazione, non avrebbe mai dato simile ordine; perchè i carabinieri dopo avere arrestato quest'uomo (che è una persona per bene: il figlio è capitano di uno dei grandi piroscafi della marina commerciale) hanno cercato di intimidire e terrorizzare la famiglia e le figlie.

Ma le donne di Sicilia hanno ancora la fierezza del tempo dei Vespri; esse provocate dai vostri agenti dell'ordine hanno risposto: « Sì, siamo bolsceviche anche noi ». Ora deve esser questa una ragione per andare a mettere sottosopra la casa di gente rispettabile? Del resto, onorevole sottosegretario di Stato, è ben mortificante per noi italiani, per noi vecchi socialisti che abbiamo vissuto i passati periodi della nostra propaganda, vedere come siano ancora trattate in Italia delle regioni così simpatiche e così interessanti! Per la prima volta nella mia vita ho avuto l'occasione di andare in settembre in Sicilia e sono rimasto ammirato dello spirito di quella gente, la quale, come vivacità e come sentimento è più avanti di noi. Essa ha una sensibilità maggiore della nostra e voi del Governo dovreste tenerne conto, invece di abbandonare quelle popolazioni, rimaste dopo l'unità nazionale in balìa dei pescicani del Settentrione, che hanno potuto estendere i tentacoli della piovra capitalista su tutta la superficie del territorio italiano, ed arrestare il movimento di progresso e di sviluppo di quelle nobili regioni.

Ad ogni modo io mi limito a mandare all'onorevole sottosegretario di Stato questa fotografia inviatami da quel disgraziato che fu percosso dai carabinieri perchè constati coi suoi occhi se questo povero figliuolo meritava di essere trattato in quel modo. Sono andati da lui i vostri famosi marescialli, che forse non saranno stati altrettanto terribili col nemico austriaco, lo hanno schiaffeggiato, gli hanno messo sottosopra la casa e la bottega, vi hanno trovato qualche vecchia lima e qualche vecchia tenaglia e le hanno sequestrate come armi pericolose. Nella casa di Aiello Santi è vero che venne sequestrato un fucile, ma era un vecchio catenaccio arrugginito, di quelli da mettere nel museo degli archibugi a ruota. Del pari vennero arrestati Filippo, Concetta ed Antonietta Di Blasi rispettivamente di anni 28, 22, 18 e Nazzarena Aiello di anni 25. Queste quattro donne siciliane devono essere certamente ben terribili e pericolose per la sicurezza del paese!

Da allora sono ormai passati tre mesi ed io speravo che ella, onorevole sottosegretario di Stato, avrebbe potuto dirci l'esito di quelle denuncie e di quegli arresti, per vedere se vi era in essi una giustificazione: invece non ci ha detto niente.

Il fatto è che, ad onta di tutto ciò, le povere popolazioni siciliane chiamate dallo spirito socialista alla conoscenza di tante verità, verso le quali sono costrette a rivolgersi per il peso della schiavitù che sopportano, si avviano alla riscossa definitiva per diventare anch'esse arbitre della sorte del loro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Trentin ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TRENTIN. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Salvatori.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Presentazione di disegni di legge.

SCHANZER, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1920, n. 494, relativo all'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio;

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1920, n. 495, contenente disposizioni per l'imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra;

Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1920, n. 496, concernente l'imposta straordinaria sui dividendi, interessi e premi dei titoli emessi da società, provincie, comuni ed altri enti.

Chiedo che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la ricostituzione delle terre liberate.

RAINERI, *ministro per la ricostituzione delle terre liberate*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 13 luglio 1919, n. 1236, che modifica il primo comma dell'articolo 30 del testo unico per il risarcimento dei danni di guerra approvato con decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 426, relativamente alla composizione della Commissione superiore sedente a Venezia;

Conversione in legge del Regio decreto 24 luglio 1919, n. 1425, che sostituisce con altro articolo l'articolo 25 del testo unico 27 marzo 1919, n. 426, sul risarcimento dei danni di guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 marzo 1919, n. 395, e del decreto Reale 20 luglio 1919, n. 1336, relativi alla nomina delle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra nelle provincie di Belluno, Treviso, Venezia, Udine, Brescia, Mantova, Rovigo, Padova e Verona;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 marzo 1919, n. 403, che modifica l'articolo 25 del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 239, relativamente alla nomina dei presidenti effettivi e supplenti delle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 gennaio 1919, n. 1, che sostituisce l'articolo 23 di quello 16 novembre 1918, n. 1750, concernente il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni di guerra.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per la ricostituzione delle terre liberate di questi disegni di legge, che saranno inviati agli Uffici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

Svolgimento di interpellanze sulla politica estera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.

La prima è quella dell'onorevole Ciccotti, al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri, «per sapere se e come, nella recente Conferenza di San Remo, le deliberazioni adottate corrisposero ai superiori interessi della pacificazione europea ed a quelli legittimi del nostro Paese».

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgerla.

CICCOTTI. Rinunzio allo svolgimento della mia interpellanza, rimettendomi a quanto dirà sullo stesso argomento l'onorevole Treves, che parlerà per il gruppo parlamentare socialista.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Vassallo, al presidente del Consiglio dei ministri, «sugli impegni concordati nella Conferenza di San Remo, a garanzia dell'interesse italiano e di una giusta pace».

L'onorevole Vassallo ha facoltà di svolgerla.

VASSALLO. L'importanza delle questioni trattate a San Remo e la grande ripercussione che la decisione di esse può avere sulla situazione politica ed economica del nostro paese, rendono, io credo, perfettamente legittimo il chiedere al Governo notizie più precise e particolareggiate sulle discussioni e soprattutto sugli accordi che vi sono stati conclusi.

Parlamento e opinione pubblica italiana sanno ben poco della conferenza di San Remo: quel tanto che giornalmente gl'incaricati dalla Delegazione italiana comunicavano ai giornalisti e che i giornalisti uniformemente, salvo qualche disparato commento, riproducevano nei giornali.

Quando a questi incaricati dalla Delegazione italiana si rivolgevano domande per sapere qualche cosa di più concreto e preciso, quasi sempre rispondevano che non erano autorizzati a dire quello che loro si domandava. E sulla Conferenza di San Remo in realtà, salvo queste comunicazioni che hanno tutte una intonazione ab-

bastanza ottimistica e rassicurante, ma che non contengono dati precisi e concreti, intorno alla detta Conferenza come elementi più importanti, noi abbiamo: una risposta che la Delegazione italiana, quella francese e quella inglese fecero alla Germania allorchè la Germania domandò di essere autorizzata ad elevare a 200 mila il numero dei soldati suoi anzichè a 100 mila come era stabilito nel trattato di Versailles; le dichiarazioni fatte da Millerand alla Camera francese all'indomani della Conferenza stessa; e infine le dichiarazioni fatte da Lloyd George alla Camera dei Comuni.

E se mettiamo insieme questi vari elementi noi vediamo in parte la contradizione, e in alcuni punti anche la smentita di alcune affermazioni che sono state fatte nei giornali italiani.

In realtà le questioni all'ordine del giorno di San Remo, come voi ben sapete, erano quattro: la ripresa dei rapporti con la Russia; la sistemazione della questione della Ruhr, per la occupazione militare francese e per l'applicazione del trattato di Versailles in confronto con la Germania; la pace con la Turchia; la sistemazione dell'Adriatico. Sostanzialmente, effettivamente, per quanto si sa, le tre questioni concernenti l'Adriatico, la Russia e la Germania alla Conferenza di San Remo sono state rinviate ad altro convegno.

Si è adottato d'accordo tra gli attuali delegati il criterio ispiratore delle nuove discussioni che saranno fatte; ma, ripeto, sostanzialmente, per quello che almeno finora noi sappiamo, salvo che l'onorevole presidente del Consiglio non ci dia maggiori elementi, c'è da concludere che non non si è fatto che rinviarle ad altro convegno.

Per la questione della Ruhr nella lettera dei delegati dell'Intesa è vero che è accennato ai principii di interpretazione più larga che davano adito alla abolizione del trattato di Versailles. Ma le due questioni essenziali in fondo erano queste: anzitutto se la Francia potesse mantenere là le sue truppe, che vi aveva mandato senza il consentimento dell'Inghilterra e dell'Italia, e se dovessero essere o no ritirate; e poi riguardo alla determinazione della indennità che la Germania avrebbe dovuto pagare, se si doveva stabilire un minimo come chiedeva la Francia, salvo poi a concretizzare il massimo mano mano in sede di applicazione, oppure se si doveva stabilire una somma non minima o massima, ma quella che veramente doveva essere pagata.

Queste due essenziali questioni non sono rimaste a San Remo risolute in alcun modo.

Una soluzione fu presa per la Turchia. E, come sapete, è stata la spartizione della Turchia in quattro parti. Una parte, le provincie arabe, estesissime, sono state assegnate all'Inghilterra e alla Francia come mandato, cioè a dire la Francia e l'Inghilterra vi possono continuare la occupazione militare, e possono amministrare: in quelle regioni la sovranità turca è stata completamente abolita.

Un'altra parte è costituita dalla Tracia, da una parte della penisola di Gallipoli e da Smirne: essa è stata assegnata in sovranità di fatto alla Grecia e si è consentito soltanto che in un porto esterno di Smirne rimanga la bandiera turca a significare che la sovranità nominale ancora esiste da parte della Turchia su Salonicco, ma effettivamente in quella regione vi è e vi sarà amministrazione greca, vi saranno truppe greche, e vi sarà l'abolizione completa della sovranità turca.

In una terza parte, che è costituita sopratutto dalla Anatolia e da Costantinopoli, è rimasta integra la sovranità turca ed è in una parte di questa regione, in una parte dell'Anatolia, che all'Italia è stata assegnata una zona sottomessa, come si è detto, ad una priorità economica.

Constatiamo dunque questa differenza di situazione: che mentre per le altre potenze vi è una occupazione militare, e amministrazione propria, vi è la soppressione della sovranità turca, nella regione dove l'Italia dovrà sviluppare queste sue attività economiche, vi sono condizioni politiche ben diverse.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Quale fortuna!

VASSALLO. Noi non ci lamentiamo di questo, ed in questa stessa Aula fu domandato ciò che oggi in parte è consacrato nel Trattato di San Remo, ma ci lamentiamo che questa conquista morale della Delegazione italiana, che ha fatto una affermazione italiana, che crediamo conforme al buon diritto delle genti, di non avere occupazione territoriale e di non compiere delle sopraffazioni di carattere finanziario e politico, sia però stata limitata esclusivamente all'Italia e che le altre Potenze, col consentimento dell'Italia stessa, abbiano in Oriente, come in altre parti, confermato e sanzionato quella loro per-

manenza di carattere economico e militare che non soltanto è una offesa al diritto dei popoli vinti, ma che, nel tempo medesimo, costituisce per l'Italia forse l'inizio di rapporti tali che costituiranno una situazione sempre più difficile per lo sviluppo della vita italiana. (*Approvazioni*).

Noi avremmo voluto che da parte della Rappresentanza italiana fosse stata impressa all'opera di San Remo questa fisionomia netta e rigida: che la volontà del Parlamento e del popolo d'Italia sono contrari a questi che sono rimasti in definitiva i patti di Londra, cioè a patti già scritti alcuni mesi prima e che a San Remo non hanno trovato che una sanzione normale, perchè a Londra erano stati già stabiliti, per volontà sopratutto del Governo d'Inghilterra.

Orbene, noi attendiamo questi nuovi elementi che possano rassicurare la coscienza del popolo italiano e che possano nel tempo medesimo far comprendere come le conquiste domandate in tal senso non debbano costituire per l'Italia un'altra ragione di inferiorità, ma debbano metterla in una condizione di uguaglianza.

Noi vogliamo che attorno a questi convegni di pace, ed ai prossimi che vi saranno, non continui ad esistere così fitta questa atmosfera di riservatezza diplomatica, questa riservatezza che impedisce di conoscere, di giudicare; noi vogliamo sopratutto che i criteri con i quali sostanzialmente vengono definite le clausole che domani devono essere applicate, non siano ancora ispirati, per volontà degli altri, ai criteri del capitalismo internazionale trionfante, ovvero della violenza militare, che impone le soluzioni cui ho accennato. Noi desideriamo essere bene assicurati su questo riguardo, e vogliamo sopratutto che in queste questioni di cui si ha una sensazione così vaga, in queste questioni che decidono non solo dell'avvenire del nostro paese, ma di questa nuova civiltà di carattere internazionale che la guerra ha affrettato per il bene dei popoli, attraverso a tanto sangue e tanta tragedia, la Camera italiana e l'opinione pubblica siano più nettamente e più chiaramente illuminate sui fatti che di giorno in giorno ricevono una nuova conferma attraverso i tanti convegni e lo scambio di tante note diplomatiche.

Perchè, in Oriente, non si è fatta solo una sistemazione politica, ma anche una sistemazione economica ed una sistemazione finanziaria. In quel tratto di Anatolia che è stato sottoposto a questa priorità così detta economica italiana, noi vediamo ben poche garanzie per esser sicuri che tale priorità (noi ci saremmo accontentati anche di una uguaglianza) venga veramente rispettata.

Noi sappiamo che le ferrovie che esistono in quel tratto, la francese e la inglese, rimangono nelle mani della Francia e dell'Inghilterra; che il porto di Smirne ed altri sbocchi nel Mar Nero, che sono proprio quelli dove dovrà avviarsi lo sbocco della produzione dell'Anatolia, dovranno rimanere in mano di alleati o dei greci. Noi sappiamo nel tempo medesimo che le iniziative nuove dell'Italia debbono maturarsi attraverso una Commissione composta di un rappresentante italiano, di uno francese e di uno inglese; e se non vi sono serie garanzie abbiamo ragione di temere che per l'avvenire, come ci hanno fatto purtroppo sperimentare per il passato, si risolvano in un intralcio per l'iniziativa italiana e in una maggiore conquista del poderosissimo capitale internazionale appartenente specialmente ad altre nazioni.

Noi dunque, questo chiediamo: che la Camera, anche con quella Commissione per gli affari esteri che è stata più volte invocata e che anche da questi banchi venne vivamente reclamata, sia messa in grado di poter penetrare meglio in quella che è l'azione diplomatica italiana in questo difficilissimo momento della vita dei popoli. E quando noi saremo in grado di avere elementi più sicuri e più precisi, senza quella solita vernice di ottimismo o di affermazioni vaghe che finisce col nuocere a tutti quanti, la Camera queste grandi questioni potrà trattare, non attraverso il nome di un uomo politico che per lo più rappresenta appunto la divisione dei partiti, non nel merito della questione, ma soltanto nel pregiudizio di partito per questo o quell'individuo che si credono autori di questa o di quella soluzione; la Camera, dico, potrà meglio conoscere non solo le grandi questioni di politica estera, ma anche quella che è l'opera del Governo; potrà meglio giudicare, e forse in tempo rimediare ad errori di cui ci potremmo amaramente pentire nell'avvenire. (*Vive approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Fiamingo, al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri,

« per sapere in qual modo sono stati garantiti gli interessi italiani in Oriente nella ripartizione dell'antico Impero ottomano ».

FIAMINGO. Onorevoli colleghi, io consento volentieri nel desiderio espresso dall'onorevole presidente del Consiglio di limitare il più possibile questa discussione, e mi limito a porre alcune brevi domande, alle quali spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà rispondere.

L'onorevole Lloyd George, pochi giorni fa, esponendo alla Camera dei Comuni i risultati della Conferenza di San Remo, ha fatto l'apologia della nuova Triplice Alleanza che governa il mondo, perchè ha confessato lo stesso onorevole Lloyd George che la Lega delle Nazioni non è ancora al caso di esplicare qualunque azione pratica.

Domando perciò all' onorevole presidente del Consiglio quale è l'azione dell'Italia nella nuova Triplice Alleanza. Perchè, a San Remo sono stati fatti due atti importanti: la nota alla Germania, che fu consegnata dal nostro incaricato di affari, De Martino, e la ripartizione dell'antico Impero turco.

La nota alla Germania, che pareva dovesse essere un documento che affermasse i principî dell'onorevole Lloyd George e dell'onorevole Nitti, per una più liberale interpretazione del trattato di Versailles è stato ancora un documento contro la Germania: tuttavia l'onorevole presidente del Consiglio sa perfettamente che il trattato di Versailles in molte clausole è ineseguibile.

La Francia ha ottenuto dall'Inghilterra e dall'Italia per queste clausole ineseguibili, la facoltà di nuove occupazioni militari in Germania, e l'occupazione di Francoforte e di Darmstadt, avvenute soltanto perchè la Germania aveva inviato poche truppe nella zona neutra, diventeranno definitive finchè la Germania non avrà adempiuto a molte delle clausole del trattato di Versailles, che sono ineseguibili.

Cosicchè nella nuova Triplice noi ci facciamo strumento del militarismo francese, il quale ha un solo ideale: schiacciare politicamente ed economicamente la Germania. Perchè l'ideale francese di oggi è l'ideale francese di molti secoli fa, è l'ideale francese del cardinale Richelieu, che voleva una Francia grande e possente ed un' Italia e una Germania povere e divise in piccoli Stati.

A San Remo avete deciso ancora la ripartizione dell'antico Impero turco.

L'Italia entrò in guerra, secondo il *Libro Verde* dell' onorevole Sonnino, per avere garantiti i suoi interessi in Oriente. L' Italia entrò in guerra perchè credeva violati i suoi diritti allo *statu quo* in Oriente solo perchè l'Austria occupava una porzione della Serbia.

Ebbene, la pace si conclude a San Remo con la fine dell'antico Impero turco ed al fantasma dell'antico Impero turco che diventava dominio della Germania, si è sostituita un'altra realtà: invece che solo dominio della Germania, l'antico Impero turco diventa dominio della Francia e dell'Inghilterra, e non so quale differenza vi sia per l'Italia che l'antico Impero turco sia possesso della Francia e dell'Inghilterra anzichè essere possesso della sola Germania.

Perciò mi permetto di domandare al presidente del Consiglio quale parte ha l'Italia in questa nuova Triplice che è strumento del militarismo francese e che ha portato alla ripartizione dell'Impero turco, per fare del Mediterraneo solo un lago francese ed inglese.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Lanza di Trabia, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « sulla politica internazionale del Governo ».

L'onorevole Lanza di Trabia ha facoltà di svolgerla.

LANZA DI TRABIA. Torniamo ad una di quelle discussioni di ordine generale di politica estera ed interna che in uno dei suoi ultimi discorsi il presidente del Consiglio deplorava; ma è necessario che essa avvenga – lasciatemelo dire – per una semplicissima ragione: perchè questa Camera è sempre chiusa. Questa Camera vive ormai da sei mesi ed è appena alla sua trentaduesima seduta pubblica. A periodi di otto o dieci giorni di sedute susseguono periodi di vacanze di quaranta o cinquanta giorni e anche di più.

Questa è stata la regola finora ed è naturale che quando sono passati quaranta o cinquanta giorni nei periodi turbinosi, agitati, ricchi di avvenimenti che oggi viviamo, la Camera, al suo riaprirsi, senta il bisogno di parlare delle varie questioni che si sono svolte nel periodo della sua chiusura. Ed è naturale che la Camera desideri di conoscere su queste questioni il pensiero del Governo.

E tanto più questa volta si imponeva la classica forma delle comunicazioni del Go-

verno in quanto che da pochi giorni si è chiusa in terra italiana la Conferenza che voi avete presieduto, onorevole presidente del Consiglio; e voi dovevate dare comunicazioni sull'accaduto alla rappresentanza nazionale.

Onorevole presidente del Consiglio, sapete come ha incominciato alla Camera francese il suo discorso il signor Millerand? « Per deferenza alla Camera il Governo viene a comunicarle quello che finora è possibile e lecito rendere noto sui risultati della Conferenza di San Remo ».

Voi di questa deferenza, onorevole Nitti, sembra non vi curiate, perchè avete scelto il sistema alternativo per il quale una volta aprite la Camera, facendo delle comunicazioni, e una volta le comunicazioni non fate.

Questa volta evidentemente toccava il turno pari, che è quello del silenzio, a quanto pare, e voi tacete, mentre invece sarebbe stata cosa logica che voi foste venuto qui a fare delle dichiarazioni, e noi prima di discutere avessimo ascoltato quello che voi avreste riferito.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sono qui per parlare!

LANZA DI TRABIA. A San Remo sembrava che della questione adriatica non si dovesse parlare. Sembrava che gli alleati intendessero la opportunità, per il momento, di non rimettere in discussione la quistione; voi, onorevole Nitti, avete invece creduto di dover proporre alla Conferenza di trattare la questione adriatica sulla base del famoso *memorandum* del 9 dicembre.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non è esatto. Ella sa anche quello che non si sa! Sa tutto!

LANZA DI TRABIA. Ciò dimostra quello che le dicevo poc'anzi e cioè che sarebbe stato meglio che ella avesse parlato prima di noi, onde noi avessimo potuto interloquire sotto la guida delle sue considerazioni, mentre invece parliamo alla cieca.

E poichè, secondo l'onorevole presidente del Consiglio, sembra che tutte le informazioni che noi abbiamo, siano – ed è strano – assolutamente inesatte, cercherò di mantenermi in limiti ancora più brevi circa la quistione adriatica.

Il *memorandum* del 9 dicembre, non ho bisogno di ricordarlo, fu criticato da tutta l'Assemblea, e le critiche vennero dall'estrema sinistra come da questi banchi, come dagli stessi banchi del Governo, per bocca dell'onorevole Scialoja.

Onorevole Nitti; voi siete dunque andato a proporre alla Conferenza di San Remo il *memorandum* del 9 dicembre con alcune modificazioni. Ora non sarò io certo a dirvi che voi dovevate proporre il *memorandum*, senza modificazioni, perchè io lo credo insufficente, ma arrivo a questo: che seguendo il vostro punto di vista, che è quello di concludere una pace rapida, una pace non dirò addirittura a qualunque costo, ma una pace che ci tolga al più presto da questo periodo così angoscioso della nostra vita nazionale, seguendo, dunque, il vostro punto di vista...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sarà bene che esponga il suo punto di vista!

LANZA DI TRABIA. ...avreste dovuto prevedere che andando a proporre delle modificazioni non avreste fatto altro che aggiungere un altro rifiuto ai tanti già accumulati, decurtando per di più le nostre già intaccate rivendicazioni col prendere per base di discussione il *memorandum* di Polk, Clémenceau e Crowe.

Se volevate raggiungere una soluzione, a qualunque costo, non c'era che dire: ripieghiamo alla forza dei più ed accettiamo il *memorandum* del 9 dicembre nella speranza che sia una soluzione transitoria; invece, facendo come avete fatto voi, avete dato il destro ai nostri alleati di opporre un ulteriore rinvio, il che era proprio quello che, più di ogni altra cosa, desideravate di evitare.

Non credo di aggiungere altre considerazioni sulla questione adriatica, perchè voglio essere molto breve.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi sarebbe gradito sapere quale soluzione ella ed i suoi amici desiderano.

LANZA DI TRABIA. La soluzione che desidero? Veda, onorevole Nitti, io non ho mai inteso il Patto di Londra come fine a se stesso, dopo tutti gli avvenimenti successi durante la guerra; ma ritengo che ai fini di conseguire la soluzione da tanto tempo desiderata e raggiungere i nostri fini nazionali, sarebbe stato preferibile applicare il Patto di Londra, non per mantenerlo, poichè credo che la sua applicazione non costituisca una soluzione rispondente ai nostri fini al giorno d'oggi, (*Rumori*) ma per ottenere una temporanea soluzione che avrebbe obbligato la Serbia e la Grecia a

ricorrere ai loro patroni, e precisamente alla Francia e all'Inghilterra, e dai nostri alleati maggiori avremmo allora potuto attendere che ci si venisse a chiedere di trattare. In tal modo avremmo potuto più facilmente ottenere una soluzione più conforme ai nostri desiderî.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. E Fiume?

LANZA DI TRABIA. Fiume, onorevole Nitti, ho già dichiarato che potevamo applicare il Patto di Londra lasciandola scoperta; nella soluzione che sarebbe seguìta al Patto di Londra, Fiume automaticamente sarebbe rientrata dentro la nostra sfera.

Senza dilungarmi oltre sulla questione adriatica, farò ora alcuni cenni sulla questione dell'Asia Minore.

La nostra situazione in Asia Minore era prevista da due documenti internazionali: il trattato di San Giovanni di Moriana e l'accordo Tittoni-Venizelos che, sebbene concluso in questi ultimi tempi in cui molto si parla di diplomazia aperta, è, a quanto pare, assai misterioso.

Non so se tutti i colleghi abbiano presente come si venne agli accordi di San Giovanni di Moriana. Un accordo segreto venne concluso fra i Governi russo, britannico e francese nel 1916, accordo che venne a nostra conoscenza per via di indiscrezioni diplomatiche. Il nostro Governo vivamente protestando, ottenne che se ne promettesse una revisione, conformemente ai patti stabiliti dal trattato di Londra. Sulle prime ci venne offerta una soluzione che era evidentemente insufficiente e le trattative furono troncate.

Poi, il signor Lloyd George assunse egli stesso di condurre le trattative e fu allora che, incontratosi a San Giovanni di Moriana con gli onorevoli Sonnino e Boselli, fu concluso il trattato che porta il nome di quella piccola borgata.

Per questo trattato, ferme restando le convenzioni per cui, a nostra insaputa, la Russia si era attribuita Costantinopoli e la parte nord-orientale dell'Asia Minore, la Francia la Siria e la Cilicia con Alessandretta, Adana e Mersina, e l'Inghilterra tutta la Mesopotamia, venne a noi attribuita una zona nella regione sud-occidentale dell'Asia Minore che comprendeva Smirne, Conia e Adalia come centri più importanti.

Non sappiamo, circa l'accordo Tittoni-Venizelos, quel che contenga di preciso; ma, a quanto sembra dalle notizie indirette che ne abbiamo, dobbiamo credere che in esso venga definivamente riconosciuto alla Grecia il possesso di Smirne e della maggior parte delle Isole, contro la promessa, da parte della Grecia stessa, di non estendersi ulteriormente nella zona, che attualmente occupa intorno a Smirne.

Per ottenere che la Grecia non avanzasse considerevolmente in una regione a noi promessa da un trattato internazionale, abbiamo non solo sanzionato, nei riguardi della Grecia, la rinunzia a Smirne, ma avremmo rinunziato anche allà maggior parte delle Isole; anche a quelle, pare, che hanno una connessione geografica inscindibile con la zona dell'Anatolia a noi attribuita.

È chiaro ormai come la Grecia del signor Venizelos rappresenti nell'Oriente europeo la *longa manus* dell'Inghilterra. L'accostamento della Grecia all'Inghilterra e della Serbia alla Francia, invertendo quella che era stata la loro posizione di clienti durante i primi anni della guerra, è un fatto che si è andato maturando in questi ultimi tempi e che, del resto, ai tempi dell'accordo Tittoni-Venizelos, era già completamente noto.

Ora domando: in tali condizioni non è stata una ingenuità incomprensibile, alla vigilia di trattare definitivamente con l'Inghilterra le complesse questioni di Oriente, gettare nelle mani della Grecia le poche armi che avevamo e di cui avremmo dovuto servirci per trattare di fronte agli alleati, ed all'Inghilterra in ispecie, che, direttamente o attraverso la Grecia, hanno messo ormai le mani su tutto l'Oriente?

In conclusione, le isole sono per la massima parte cedute, mentre otteniamo, nella regione sud-occidentale dell'Anatolia, esclusa Smirne, una zona a noi riservata per la priorità delle nostre iniziative commerciali, e in più, nell'Anatolia settentrionale, lo sfruttamento delle miniere carbonifere di Eraclea, fermi restando i diritti acquisiti nella regione dalla società francese. È esatto?

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Avrebbe voluto pigliare anche quelli?

LANZA DI TRABIA. No, onorevole Nitti, sto esponendo dei fatti e domando se l'esposizione sia esatta. Non sarò certamente io a desiderare l'occupazione territoriale e militare da parte dell'Italia di parte dell'Impero turco, perchè la riterrei un errore. Del resto questa convinzione mani-

festaste anche voi nelle ultime vostre comunicazioni alla Camera.

Ma, restando nel campo dell'azione economica, domando: perchè limitarci a quella vaga formula della priorità, debole formula che permetterà in ogni modo a tutte le imprese capitalistiche francesi e inglesi, organizzate meglio di noi, di prendere il vantaggio sulle iniziative nostre? Perchè non stabilire piuttosto il diritto di esclusività per le iniziative italiane nella regione? È esatto, onorevole presidente del Consiglio, che tutte le concessioni economiche dovranno passare per l'esame della Commissione di controllo stabilita a Costantinopoli? E poichè questa Commissione di controllo è costituita da un francese, da un inglese e da un italiano, e sarà praticamente – come possiamo prevedere – dominata dall'Inghilterra, non potrà la sua azione costituire degli ostacoli a quel diritto di priorità economica che ci è riconosciuto?

Desidero dunque delle assicurazioni, e se voi me le darete, sarò il primo ad esserne contento.

E poi, onorevole presidente del Consiglio, sopra un'altra questione desidero attirare la vostra attenzione. Se non si è creduto opportuno applicare la forma del mandato alla zona a noi attribuita, quella forma del mandato che sappiamo benissimo essere un compromesso trovato dal signor Wilson, nei primi tempi della Conferenza, per conciliare il suo puritanismo antiimperialista con l'imperialismo dell'Inghilterra, io dico, se questa forma del mandato...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sa che esiste lo statuto della Società delle Nazioni, che abbiamo già sottoscritto?

LANZA DI TRABIA. Certamente.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. E allora è inutile il suo discorso.

LANZA DI TRABIA. Io dunque chiedo: se la forma del mandato non è stabilita per la zona italiana, perchè mantenerla per la zona attribuita alla Francia e all'Inghilterra? In che cosa i beduini della Siria e gli arabi della Mesopotamia debbono essere considerati inferiori ai turchi dell'Anatolia? Perchè non si è stabilito un regime unico per tutte queste regioni? Desidero dall'onorevole presidente del Consiglio delle risposte precise su queste questioni che stanno molto a cuore non solo a me, ma a molti in Italia.

Onorevole presidente del Consiglio, sono convinto che abbiate avuta una visione veramente alta della politica di pacificazione e di equilibrio che è desiderata da tutto il popolo italiano senza distinzione di parte; la votazione di un ordine del giorno Gasparotto, a favore di quella politica, votazione avvenuta in una delle prime sedute di quest'Assemblea, fu una solenne ed alta manifestazione che il Parlamento italiano può legittimamente rivendicare a suo titolo d'onore.

Voi, onorevole presidente del Consiglio, la necessità di quella politica avete fortemente sentito e dei vostri sentimenti avete dato prova nella intervista concessa al *Manchester Guardian*, che considero come una delle migliori manifestazioni del vostro pensiero e del pensiero di uomini politici in questo ultimo periodo.

Ma, onorevole Nitti, permettetemi di dirvi che voi, che desiderate di essere sopratutto un realizzatore, siete stato altrettanto infelice nel realizzare una tale politica quanto eravate stato felice nell'esprimerne la teoria. (*Commenti*). Quella politica doveva essere prima di tutto una politica italiana; voi invece, seguendo la china della vostra simpatica intimità col signor Lloyd George, avete messo quella politica nelle mani dell'Inghilterra, il che voleva dire snaturarla e distruggerla. L'Inghilterra è un paese imperialista per eccellenza e in questo momento attraversa un periodo rigoglioso di sviluppo imperiale. (*Commenti*). Fin quando si è trattato di mettere l'*alt* alle rivendicazioni francesi sul Reno, la politica di pacificazione e di equilibrio ottimamente ha servito agli Inglesi per impedire qualsiasi dominazione, qualsiasi progresso di forze da parte della Francia sul continente, ma non appena si sarebbe dovuto applicarla in Oriente (*Interruzioni*) quando si è trattato di discutere la questione d'Oriente; quando l'Inghilterra ha voluto saldare, attraverso l'Oriente vicino, la strada che dalla sua Metropoli mena all'India ed all'Australia, quella politica è andata a perdersi in non so quali meandri di compromissioni anglo-elleniche, ed è completamente svanita. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevole presidente del Consiglio, vi è chi si lascia illudere e rimane disilluso, ma vi è chi non s'illude e non si scoraggia. Io sono fra questi; e credo che se noi continueremo con tutte le nostre forze a propugnare una politica di equilibrio e di pacificazione nel mondo, se la vorremo apertamente, sinceramente, senza deviazioni che

vengano da altri, a noi non potrà mancare il successo, e alla Patria non potrà mancare quell' avvenire migliore che giustamente si aspetta. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Federzoni, al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri. « sui risultati del convegno di San Remo ».

L'onorevole Federzoni ha facoltà di svolgerla.

FEDERZONI. Il presidente del Consiglio ha rivolto, ai presentatori delle interpellanze sulla politica estera e sui risultati del recente convegno di San Remo, la raccomandazione di dare uno sviluppo sobrio alla esposizione del loro pensiero.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho alcuna premura!

FEDERZONI. Io aderisco tanto più volentieri al desiderio del Capo del Governo, in quanto che, in realtà, non so bene a che cosa oggi veramente giovi il parlare per parte nostra di questi argomenti, se non alla sodisfazione platonica di assumere nettamente le proprie responsabilità politiche e morali. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi siamo veramente stanchi di doverci contentare di critiche retrospettive e di lamentazioni che non hanno il potere di modificare uno stato di cose che si va attuando totalmente fuori di quella qualsiasi influenza che la Camera potrebbe e dovrebbe esplicare.

Oggi, mentre tutte le questioni coloniali, asiatiche e del vicino Oriente sono ormai definite in una soluzione che, almeno per la fase attuale della storia nella quale viviamo, deve ritenersi irrevocabile, vi era ancora una questione per la quale noi avremmo sperato di poter dire una parola non inefficace, al fine d'illuminare una situazione non ancora definitivamente risoluta, e precisamente la questione adriatica. Ma noi siamo qui a discutere, e intanto il ministro degli esteri, partito ieri sera per Pallanza, si prepara ad abboccarsi fra poche ore col rappresentante del Governo jugoslavo o, almeno, di quel Governo che si suppone ci sia in Jugoslavia ed abbia la facoltà per poter trattare col Governo italiano in nome del proprio paese.

Eppure, onorevole Nitti, non le sarebbe stato difficile l'affrettare lo svolgimento della discussione sulla politica estera ponendola immediatamente all'ordine del giorno della Camera, appena la Camera si è riaperta, affinchè l'opera del Governo potesse essere o confortata del suffragio della maggioranza, o altrimenti indirizzata da una chiara espressione del pensiero del Parlamento. Ed è tanto più singolare siffatto procedimento in quanto aggrava quel senso di disagio che è un po' in tutti noi, mentre è rimasta in sospeso la questione che dovrà essere risoluta fra alcuni giorni; sapere, cioè, se il Gabinetto, sia realmente sostenuto dalla fiducia della Camera stessa...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. In politica estera, se vuole provocare un voto, nove decimi della Camera saranno favorevoli!

FEDERZONI. Mi permetta, onorevole Nitti, la politica del Governo non si può giudicare a sezioni. Vi è un indirizzo di politica generale che rispecchia tutti gli interessi dello Stato nella loro unità organica; l'esperienza a cui noi dolorosamente assistiamo, in questo doloroso momento, prova che una determinata politica estera può anche essere in connessione con la politica interna che non risponda alle necessità vitali del Paese. Infatti soltanto quando il Governo ha veramente il prestigio e l'autorità che gli abbisognano per dirigere efficacemente le sorti dello Stato, soltanto quando è in condizione di dimostrare di fronte all'estero, che nell'interno dello Stato regnano l'ordine e la tranquillità, allora soltanto esso può efficacemente esercitare un'azione internazionale conforme agli interessi dello Stato medesimo! (*Commenti — Interruzioni*).

Ora vediamo quale è la fase attuale della questione adriatica, pregiudicata, ma non ancora risoluta.

Su che base domani il ministro degli esteri comincerà a trattare a Pallanza? (*Commenti*). Su che base si svolgeranno le sue conversazioni con Trumbic? A San Remo il *memorandum* del 9 dicembre non si è voluto applicare dagli Alleati, (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*) o meglio, gli Alleati non hanno consentito alla richiesta applicazione di esso, in quanto che non hanno creduto di accettare quelle tali determinazioni accessorie e modalità di applicazione che il presidente del Consiglio aveva domandato.

Non mi dilungo sul fatto che un tale rifiuto non depone a favore dell'abilità della negoziazione, perchè una richiesta come quella del Governo italiano avrebbe dovuto e potuto essere utilmente e tempestivamente preparata, poichè essa fu avanzata nel penultimo giorno della Conferenza,

quando già erano state successivamente risolute altre questioni, nelle quali l'onorevole Nitti aveva a volta a volta sostenuto le aspirazioni di qualcuna delle potenze alleate o aveva creduto di dover cedere al punto di vista di qualche altra di esse.

Ora, se, come non vi ha dubbio, anche nel negoziato diplomatico, come in qualsiasi contrattazione, vale sopra tutto il principio del *do ut des*, non s'intende come la richiesta di quelle determinazioni, ritenute dal Governo indispensabili per l'accettazione del *memorandum* 9 dicembre, non fosse stata presentata in tempo e in guisa utili per il suo accoglimento da parte degli alleati.

Comunque, noi sappiamo che la base delle nuove trattative di Pallanza sarà ancor più sfavorevole di quel *memorandum* 9 dicembre che il presidente del Consiglio, or sono pochi giorni, a San Remo, mostrava di ritenere accettabile soltanto a condizione che vi fossero apportate quelle tali aggiunte o modificazioni che furono ricusate. Sappiamo che sarà ancor più sfavorevole, perchè tutti ricordiamo ciò che nel febbraio scorso fu detto dal presidente del Consiglio in questa Camera: avere il *memorandum* del 9 dicembre, a suo avviso, sopra tutto un difetto e un pericolo, di non essere ritenuto accettabile dai jugoslavi. Ora è di tutta evidenza che, cessata la possibilità di concordare con le Potenze alleate la soluzione della questione adriatica sulla base del *memorandum*, le trattative dirette con i jugoslavi dovranno svolgersi su di un terreno più vicino alle aspirazioni di costoro.

La Camera sa che io non credo nè al beneficio obiettivo nè all'applicabilità di simili compromessi. Il 5 febbraio scorso (mi sia permesso il ricordo) ebbi l'onore di manifestare all'Assemblea il mio pensiero in proposito. Ma le mie parole trovarono una risposta pronta, risoluta e caustica per parte del presidente del Consiglio. Egli si affrettò a rintuzzare la mia tesi, smontandone rapidamente tutta la modesta e debole architettura dialettica.

Vi era stato, sì, il discorso pronunciato il 21 dicembre dall'onorevole Scialoja, ministro degli affari esteri nel Gabinetto Nitti, che aveva avuto il torto di ricevere, il 9 dicembre, a Parigi, il *memorandum* consegnatogli dai rappresentanti dei Governi alleati, ma che poi era venuto in questa Camera a denunziare, con espressioni gravi, per quanto diplomaticamente misurate, tutto il carattere insidioso del *memorandum* stesso. L'onorevole Scialoja aveva detto che il lasciare nelle mani dello Stato jugoslavo, secondo le proposte americane, riprodotte in quel documento, Sebenico e Cattaro (parole testuali del ministro degli affari esteri) « i due più potenti porti militari dell'Adriatico, oltre i minori », toglieva « ogni seria garanzia per la sicurezza della nostra costa peninsulare, romagnola, marchigiana e pugliese ».

Ma i ministri degli affari esteri nel Gabinetto Nitti hanno sempre una figura in qualche modo autonoma e appartata, rispetto alla responsabilità collegiale del Gabinetto che si assomma nella persona del presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Siamo sempre solidali!

FEDERZONI. Tanto è vero che solo all'onorevole Tittoni si vogliono addebitare i danni gravissimi di quell'accordo italo-greco da lui disgraziatamente negoziato col signor Venizelos, accordo del quale, nonostante la sua solidarietà costituzionale con l'onorevole Tittoni, lo stesso onorevole Nitti ha ultimamente cercato, sia pure senza riuscirvi, di limitare le perniciose conseguenze nella nuova assurda e mostruosa ripartizione del vicino Oriente.

E l'onorevole Scialoja, in quel monento, nel febbraio scorso, pareva un po' un ministro degli esteri in posizione ausiliaria, e nulla faceva prevedere allora quella quasi repentina risurrezione, per la quale egli è stato mandato ieri allo sbaraglio per affrontare, davanti alle placide acque del Lago Maggiore, l'appetito formidabile della Jugoslavia.

Il fatto sta che il discorso dell'onorevole Scialoja, per quanto contenente una affermazione così grave, che denunziava nella maniera più solenne il pericolo immane contenuto, per la sicurezza del nostro territorio nazionale, nella formula di compromesso, si poteva ritenere che fosse, fino ad un certo punto, l'espressione di un pensiero personale.

Senonchè, circa un mese dopo che si era qui svolta quella discussione, nella quale ci eravamo visti così trionfalmente sbaragliati dalla brillante eloquenza polemica del presidente del Consiglio, il 2 marzo, era distribuito ufficialmente dal Governo un fascicolo di documenti pertinenti alla questione adriatica, che, senza dubbio, tutti i colleghi avranno letto e conosceranno minutamente. Tra quei documenti ve ne era

uno che ho rimpianto grandemente di non aver conosciuto il 5 febbraio. Era la nota diretta il 3 gennaio, dal Governo Italiano, agli alleati in risposta al *memorandum* del 9 dicembre.

Quella nota, onorevole Nitti, è un capolavoro. Ed io ritengo che ella debba essere orgoglioso, come scrittore, di avere dettato quel documento, che è tutta una rivelazione di vero sentimento nazionale, che è l'esposizione chiara, mirabile, di un pensiero coerente sulla questione più grave che interessa l'avvenire e la sicurezza territoriale del nostro paese.

In quella nota, che ho qui sotto gli occhi, si diceva tra l'altro, che la linea proposta nel *memorandum* per la frontiera istriana, « pur se venisse spostata verso l'est nella sua parte più meridionale, in modo da comprendere nel territorio italiano la regione di Albona, sarebbe (è il Governo italiano che parla in contraddittorio coi Governi alleati, non è orticaria nazionalista!) sarebbe assolutamente insufficiente a garantire la difesa militare di Trieste, dell'Istria e di Pola contro la portata dell'artiglieria moderna.

« Infatti (continua il documento), questa linea è assolutamente insufficiente dal punto di vista militare. Basta ricordare che essa e lontana appena 18 chilometri da Trieste e circa 22 dalle difese avanzate di Pola; distanze queste che non hanno alcun valore contro le artiglierie moderne. In queste condizioni l'Italia sarebbe nella impossibilità di difendere militarmente Trieste, l'Istria e Pola ».

Poi, sempre in questo documento, sono enunciati e illustrati con grande vigore quegli argomenti che io così poveramente avevo esposti qui il 5 febbraio, quando avevo cercato di dimostrare al presidente del Consiglio che l'applicazione del Patto di Londra non avrebbe affatto pregiudicato le sorti di Fiume, cioè non avrebbe per niente implicato la consegna di Fiume alla Jugoslavia...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Sì! sì!...

FEDERZONI. E allora, se mi permette, io la contraddirò con le sue stesse parole. È l'unico modo efficace che io possa adoperare. (*Si ride*).

Dunque, il documento del 3 gennaio, onorevole presidente del Consiglio, riproduce l'articolo 5 del Patto di Londra e la nota relativa che tutti conosciamo. E poi fa seguire la seguente chiosa: « Chiaramente appare da questo testo che la base della stipulazione che vi è contemplata consiste nell'ipotesi della formazione di tre differenti Stati: il Montenegro, la Serbia e la Croazia... » (*Interruzione del deputato Barberis*).

Onorevole Barberis, badi a quello che fa. Lei non interrompe me; interrompe il Governo! (*Ilarità*).

« Basta riportarsi ai progetti che al momento della stipulazione del trattato erano in corso per l'avvenire dell'Austria-Ungheria. Tutto il sistema politico della riva orientale dell'Adriatico, che interessa in maniera vitale l'Italia, come era stato contemplato nel 1915 dalle potenze firmatarie del Trattato di Londra, è stato sconvolto in seguito alla costituzione di un grande Stato jugoslavo che minaccia pure di assorbire il Montenegro. Implicitamente è evidente che la stipulazione che attribuisce il porto di Fiume alla Croazia cade di per sè ».

Questo diceva il Governo il 3 gennaio, questo modestamente ripetevo io il 5 febbraio davanti alla Camera, totalmente ignaro di fare eco, così male e senza alcuna autorità, a dichiarazioni categoriche e solenni fatte in altra sede dallo stesso presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Le risponderò.

FEDERZONI. E la dimostrazione seguita per un'altra pagina e mezza, e vi si dice ancora: « Il Governo italiano non poteva sottrarsi al dovere di rendersi interprete presso gli Alleati della volontà della città italiana di Fiume. L'adempimento di questo dovere non ha relazione con la stipulazione del Trattato di Londra, e non sarebbe equo imputare all'Italia per ciò una contraddizione nel suo atteggiamento ».

Ora, io immagino l'obiezione molto facile che mi farà l'onorevole presidente del Consiglio. Egli mi dirà: si capisce; nel corso delle negoziazioni diplomatiche, come durante qualsiasi contrattazione, per arrivare ai risultati più favorevoli che sia possibile, si mettono avanti tutti gli argomenti che possono giovare al proprio assunto, anche nella previsione di non poter ottenere che cinquanta, avendo domandato cento.

Cioè, no: non credo che il presidente del Consiglio mi dirà questo; perchè egli ha sempre dichiarato di essere animato in tutto lo svolgersi di queste trattative da un alto spirito di equità e di benevolenza verso il popolo confinante: e nessuno può

davvero mettere in dubbio la sincerità dei suoi sentimenti verso gli jugoslavi. Pertanto bisogna credere che egli abbia sempre domandato loro solamente ciò che riteneva giusto e necessario ottenere. Nè più, nè meno.

Ad ogni modo, finchè si trattasse di punti controversi che avessero una importanza sopra tutto ideale, sentimentale, storica, di rivendicazione nazionale, « di orticaria nazionalista » (per adoperare un' immaginosa espressione usata dal presidente del Consiglio nell' altro ramo del Parlamento), io ammetterei anche si potesse in ipotesi fare la tara alle richieste del negoziatore; ma quando si tratta di punti che hanno evidentemente un valore assoluto, non riducibile ad alcuna formula di transazione, ossia di richieste territoriali dedotte dalle necessità inderogabili della sicurezza dello Stato, allora bisogna attribuire alle parole unicamente il fine che esse manifestano e non già quello di un accorgimento mercantile, domandar molto per ottenere qualche cosa.

Perciò quando si tratta di queste questioni che riguardano la sicurezza del nostro territorio, io credo che la parola del Governo, nel documento che ho avuto l'onore di ricordare agli onorevoli colleghi, abbia veramente un valore perentorio.

Ebbene, le considerazioni che il Governo esponeva nel documento del 3 gennaio sulla mancanza d'ogni garanzia difensiva nelle proposte di compromesso sono veramente impressionanti. I colleghi hanno udito quale pericolo il Governo ravvisasse nell' eventualità di portare la linea della frontiera a diciotto chilometri da Trieste e a ventidue da Pola.

Ma vi è nel documento un'altra frase ancora più grave. Dice, a pagina 7, la nota del nostro Governo: « Il controllo dell'Adriatico apparterrà effettivamente allo Stato che sarà in possesso di Cattaro e di Sebenico ».

Sono le stesse espressioni, più o meno, che aveva usato il ministro Scialoja e che ricevono la più tragica conferma quando sono ripetute in un documento che impegna direttamente, nella maniera più esplicita, anche la responsabilità ed il pensiero del presidente del Consiglio.

Ora, per concludere...

ZANARDI. Oh, finalmente!

FEDERZONI. Ha ragione, onorevole Zanardi: queste questioni, in realtà, hanno un interesse secondario, e non è lecito annoiare con esse lungamente la Camera. (*Commenti*).

Per concludere, che cosa è avvenuto dal 3 gennaio in poi? Il presidente del Consiglio ha avuto modo di mutare il suo apprezzamento? Ovvero sono mutate le condizioni reali rispecchiate in un modo così chiaro e preciso nel documento che ho avuto l'onore di ricordare or ora alla Camera? È avvenuto, cioè, un cataclisma che abbia modificato profondamente la configurazione geografica dell'Adriatico? O abbiamo assistito a un totale sconvolgimento degli apparecchi bellici, come dopo l'invenzione della polvere o l'introduzione della navigazione a vapore?

Non consta che nulla di simile sia avvenuto, dal 3 gennaio. Convien pensare, dunque, che il presidente del Consiglio abbia mutato avviso. Ora noi vorremmo sapere perchè oggi egli mostri di ritenere accettabile quella frontiera militare che il 3 gennaio era da lui rifiutata come pericolosissima per la sicurezza del nostro Paese. (*Interruzione*).

Lo so: tutto ciò non ha importanza per coloro che sono convinti della possibilità di attuare quella internazionale, rossa o bianca, nella quale si dovrebbe risolvere la definitiva pacificazione dei popoli: ideale certamente rispettabile, anche se di natura essenzialmente utopistico.

Ma chi può affermare, tra coloro che lo professano, direi, per disciplina di partito, chi può oggi seriamente sostenere che un tale ideale abbia probabilità di una prossima, anzi, di una immediata attuazione? Ma può, poi, una tale fiducia essere affermata dal Governo? Può il Governo onestamente dirci che è sicuro e imminente il giorno in cui la tranquilla convivenza delle nazioni non avrà più bisogno di alcuna garanzia difensiva, e che quindi, in Adriatico, si può, a cuor leggero, rinunziare a qualsiasi condizione naturale di sicurezza? (*Interruzioni*).

O forse il provvedere a chiudere bene le porte della propria casa equivale a una mancanza di riguardo verso il pacifico passante, verso i galantuomini del vicinato, e non significa, invece, unicamente garantirsi contro tutte le possibili sorprese, che non mancano mai nè nella storia, nè nella cronaca dei fattacci?

Ora voi, onorevole Nitti, avete indicato nel documento del 3 gennaio un gravissimo pericolo, che vi impediva di accettare la formula del *memorandum* del 9 dicembre.

Ed oggi mandate a Pallanza il vostro ministro degli esteri per trattare una transazione, che tutto fa prevedere peggiore di quella stessa formula.

Pensate, onorevoli colleghi, che la configurazione della nostra nuova frontiera terrestre e marittima avrà una influenza decisiva sulla costituzione di quel qualsiasi apparecchio militare che in uno Stato, comunque ordinato e retto, non può non esservi, per ragioni ovvie, e che certamente dovrà esservi in Italia, finchè viga l'attuale ordinamento politico.

Se noi avessimo potuto ottenere una frontiera terrestre e marittima per se stessa solida, appoggiata alla struttura naturale oltre che alla tradizione storica dell'Italia, la frontiera, insomma, ch'era stata prevista e delimitata nel Trattato di Londra, noi saremmo stati in grado di chiedere al paese uno sforzo ed un sacrifizio molto minori per il suo esercito e per la sua marina, poichè avremmo avuto l'assoluta certezza che la solidità della frontiera sarebbe bastata ad assicurarci, con poche truppe e con pochi armamenti, contro qualsiasi eventualità di minaccie altrui. L'Italia avrebbe potuto fare una politica insulare.

Ma quando, invece, uno Stato straniero, soggetto a molteplici influssi egemonici estranei, sia per avere il suo confine a diciotto chilometri da Trieste e a 22 da Pola, e, col possesso del porto di Sebenico, sia per impadronirsi del controllo totale dell'Adriatico, esso costringerà, abbiate o no interesse a confessarlo, costringerà nuovamente il Paese al mantenimento di un oneroso apparecchio militare anche in tempo di pace. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Di tale maggiore sacrificio, spetta ai propugnatori di coteste imprudenti formule di transazione, più ancora a coloro che domani forse le realizzeranno, tutta intera la responsabilità. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevole Nitti, riflettete, se siete ancora in tempo, alle conseguenze dell'opera vostra, e non legate il vostro nome, che è nome di un uomo di alto intelletto e di grande e legittima ambizione, non legate il vostro nome al ricordo di una sconfitta diplomatica, che sarebbe indubbiamente apportatrice di incalcolabile danno per l'avvenire del nostro Paese. (*Applausi a destra — Rumori all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Peano ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PEANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1920-21.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze.

Segue quella dell'onorevole Colonna di Cesarò, al ministro degli affari esteri, « sulle direttive di politica estera del Governo dopo il convegno di San Remo ».

L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole presidente del Consiglio, nella seduta di avant'ieri, in cui, a coloro che chiedevano di discutere la politica interna del Governo, rispose consentendo che si discutesse oggi la sua politica estera, raccomandò agli interpellanti di essere brevi, (*Oh! oh!*) e non si sorprenderà quindi certo che, aderendo al suo invito, io conterrò il mio dire in limiti di grande brevità. Ed è possibile infatti in questa discussione essere tanto lunghi, quanto brevissimi, poichè la materia della discussione va dal tutto al niente.

A San Remo di che cosa si è parlato? Di tutto. E che cosa si è concluso? Per l'Italia, niente.

So che l'onorevole Nitti si compiace delle direttive elevate, nobili, generose...

Voce all'estrema sinistra. Ricordi suo zio!...

COLONNA DI CESARÒ. Lei stia zitto perchè qua dentro io non sono nipote di nessuno!

L'onorevole Nitti, dicevo, si compiace delle direttive elevate e nobili che ha date all'azione dell'Italia nella conferenza di San Remo nei riguardi della Germania, della Russia e degli altri popoli vinti. Ed io mi compiaccio con lui; perchè, se egli leggesse i discorsi, che da quella parte della Camera, dove allora sedeva il fascio, nelle ultime tornate della scorsa legislatura pronunziava l'onorevole Raimondo, e forse qualche altro deputato, vedrebbe che proprio in quei discorsi c'era l'invito e seguire

le direttive, che oggi egli segue e che allora disdegnava. E forse è per un omaggio tardivo al suo avversario e maestro onorevole Raimondo, che l'onorevole Nitti ha voluto San Remo a sede dell'ultima conferenza dell'Intesa.

Certo, la Russia ha diritto alla vita; è giusto anche preservare la Turchia dagli appetiti conquistatori dei vincitori; non è lecito lasciare che la Germania vada alla deriva. Ma, e l'Italia? Io vorrei e potrei svolgere tante considerazioni sulla situazione internazionale e sulla politica estera del Governo, ma non mi regge l'animo di farlo in quest'ora, in cui la questione italiana è entrata nella fase più straziante, più dolorosa, più angosciosa...

BOMBACCI. (*Rivolto al banco del Governo*). Siete dei reazionari! (*Rumori vivissimi — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Onorevole Bombacci...

BOMBACCI. Legga il telegramma che è stato portato al presidente del Consiglio! (*Rumori vivissimi*).

MASCAGNI. Fuori le guardie regie dagli uffici postali! (*Rumori vivissimi — Agitazione — Scambio di vivaci apostrofi tra il deputato Amendola e un deputato dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Protesto vivamente contro questo tentativo di turbare i lavori parlamentari e sospendo la seduta!

(*La seduta sospesa alle 17.35 è ripresa alle 17.55*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, anzi vi esorto a considerare tutta la gravità di quanto avviene. Che un avvenimento sopravveniente turbi, sconvolga, ecciti le passioni politiche, e che si desideri che sia rapidamente discusso è perfettamente comprensibile; ma le forme parlamentari ci sono per questo, e provvedono, e non è possibile tramutare l'Assemblea legislativa in disordinato comizio.

Le forme parlamentari sono la essenza del nostro istituto. E se teneste presente quello, che rappresentano di secolari lotte di civiltà, comprendereste l'angoscia che stringe l'animo nel vederle gratuitamente, senza necessità, violare. (*Vivissime approvazioni*).

L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di continuare il suo discorso.

COLONNA DI CESARÒ. L'incidente che è successo ha provato quello che era mio intendimento di dimostrare: cioè che il Governo non è in grado di dimostrare di godere la fiducia della maggioranza, finchè un dibattito sulla politica interna, anzi su tutta la politica generale di esso non chiarisca la sua posizione di fronte alla Camera.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Permetta un'interruzione. Lei vorrebbe riunire i malumori di politica interna per compromettere la politica estera. (*Commenti*).

Nella politica estera viceversa la grandissima maggioranza della Camera, anche l'opposizione, è consenziente, e se chiedono un voto, lo vedranno. Non confondano le due cose. (*Commenti*).

COLONNA DI CESARÒ. Un Governo non è forte all'estero, se non è forte all'interno.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Questo riguarda me.

COLONNA DI CESARÒ. Questo riguarda noi, e riguarda il Paese. E come conseguenza della premessa che avevo fatta, conchiudo che il Governo non può e non ha il diritto di compromettere o per lo meno di decidere di vitali interessi del Paese.

Del resto, come interpellante, ho diritto di replicare dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Mi riservo quindi, in sede di replica, di fare quelle considerazioni brevissime che saranno del caso.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Labriola.

LABRIOLA. Chiedo di rimettere a domani lo svolgimento della mia interpellanza, e propongo che sia tolta la seduta, perchè i deputati, che lo desiderano, possano partecipare ai funerali dell'onorevole Bissolati.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Labriola risponde certamente ai sentimenti del mio animo, e se la Camera consente...

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. ...il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, interpellanze e di una mozione presentate oggi.

AMICI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti avvenuti a Torino il Primo Maggio dopo la imponente e pacifica dimostrazione proletaria ».

« Buggino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di ottenere l'applicazione della legge 4 aprile 1911, titolo 8° nel comune di Milano la cui amministrazione non ha mai versato al Patronato scolastico i fondi ad esso spettanti e non ha mai consentito al Patronato stesso lo svolgimento delle mansioni affidategli dalla legge, ad eccezione di quanto concerne i soli educatori.

« Jacini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il pensiero in merito alla lapide che l'Amministrazione socialista di Olginasio (Como) vorrebbe inaugurare e che risulta offensiva pel sentimento patriottico di quella popolazione.

« Jacini ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere quali ragioni legittime si oppongano alla deriquisizione ed alla restituzione al suo uso antico dell'*Hôtel Splendid* di Roma.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare i ministri della guerra e dell'interno, per sapere se siano informati del disagio in cui vengono tenuti i militari comandati in servizio di pubblica sicurezza in Roma ; e se non vogliano disporre :

1° che tale servizio sia limitato al puro necessario ;

2° che durante il servizio stesso i militari siano trattati con il dovuto riguardo.

« Gallenga ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere quali criteri lo abbiano consigliato ad abbandonare il proposito di destinare alla confezione di calzature nazionali otto milioni circa di chilogrammi di pelli crude, residuate dalla smobilitazione del materiale di guerra, pel valore di circa duecento milioni di lire, stabilendo che esse siano invece vendute all'asta, dandole così nelle mani dei privati industriali che ne faranno oggetto di speculazione ai danni dei consumatori, e ciò contro il parere della cessata Giunta consultiva dei manufatti e dopo aver lasciato tali pelli per due anni circa a giacere nei magazzini, mentre il paese reclama sempre più insistentemente un più energico intervento dello Stato in ogni campo degli approvvigionamenti.

« Dugoni, Garibotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi di ripetuti arresti compiuti a Gattinara (Novara).

« Malatesta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente dal Consiglio dei ministri, e gli altri ministri competenti, sulle condizioni politico-giuridiche create alla città di Viareggio a seguito della dimostrazione dei giorni 2, 3, 4 del corrente mese.

« Salvatori ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come funziona l'amministrazione comunale di Casole Bruzio e come possa essere compatibile il sindaco Lupinacci che, mentre è debitore del Comune, funziona da esattore, da segretario e da gestore per conto del medesimo.

« Riba, Paolino, Morgari ».

« I sottoscritti chiedono d' interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se, in attesa della presentazione al Parlamento, per la conversione in legge, del decreto 22 aprile 1920, n. 507, non creda opportuno e giusto sia mantenuto per i minori giornali politici, che non hanno notoriamente alcun carattere di azienda industriale, il prezzo di 0.10 per la vendita al pubblico e il proporzionale abbonamento, ferma restando a loro vantaggio la necessaria assegnazione della carta.

« Bertone, Cameroni, Bazoli, Frova, Anile, Bertolino, Pestalozza, Jannelli, Merizzi, Tovini, Giavazzi, Jacini, Donati Guido ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, su la sua opera in rapporto all'agitazione dei bancari.

« Tupini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo ha svolto o creda di potere svolgere un'azione diplomatica per indurre il Governo francese a modificare i recenti decreti, che, per impedire la importazione in Francia di articoli così detti di lusso, danneggiano importanti industrie italiane.

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere quali risultati abbia dato l'inchiesta condotta dal professore Flores sulle condizioni della Regia Scuola di agricoltura di Cerignola, e quali provvedimenti abbia presi o intenda prendere il Governo.

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle agitazioni popolari di Matera e sui propositi del Governo per rimuoverne le cause.

« D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda provvedere all'escavazione dei porti di Sciacca, Porto Empedocle e Licata che, a causa della inerzia dell'Amministrazione, stanno per interrarsi completamente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per sapere se non credano urgente disporre che agli insegnanti elementari della provincia di Lecce siano pagati gli aumenti di stipendio già accordati con decorrenza dal 1° maggio 1919, troncando così un'agitazione altrettanto pericolosa quanto giustificata dall'enorme ritardo frapposto dallo Stato all'applicazione d'una precisa disposizione di legge e al sodisfacimento delle elementari necessità di vita della classe magistrale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere per quali motivi non si siano ancora istituite in Sciacca le scuole rurali in contrade Guardabassi, Razana e Marchesa, giusta proposta regolarmente fatta da quell'Amministrazione comunale; per sapere altresì se gli risulti che l'ispettore scolastico Vinti abbia trascurato per alcuni anni di dar corso alle pratiche relative per inerzia o mal volere e per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico di detto funzionario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in considerazione dei maggiori prezzi raggiunti in brevissimo tempo dai prodotti agrari, e che vanno sempre più aumentando, con esclusivo benificio dei locatari di fondi rustici che corrispondono canoni fissi in danaro, ed in considerazione dei nuovi aggravi che colpiscono i proprietari, non creda il Governo di dovere estendere i poteri delle Commissioni arbitrali istituite col decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 880, disciplinando con opportune norme, più rispondenti alle condizioni attuali, la revisione dei contratti agrari anteriori al 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giaracà ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda di dover sollecitamente provvedere con opportune disposizioni ad eliminare la disparità di trattamento creata fra gli ufficiali del Corpo Reale Equipaggi dal decreto ministeriale 23 febbraio 1920 per effetto del quale, mentre gli ufficiali promossi dopo il 1° maggio 1919 conseguono immediatamente lo stipendio massimo del loro nuovo grado, gli altri ufficiali promossi anteriormente non raggiungono il massimo dello stipendio se non dopo una serie di aumenti graduali e quindi assai più tardi dei loro colleghi meno anziani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giaracà ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se il Governo non creda doveroso, di fronte al gran numero di unioni illegittime che le vedove di guerra vanno formando, di presentare al Parlamento opportuue provvidenze – ad integrazione di quanto già lo Stato ha concesso col decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1598 – perchè alla vedova di guerra sia conservata intera la pensione anche nel caso di seconde nozze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come intenda provvedere alla sistemazione dei supplenti delle scuole tecniche pareggiate di Napoli, dichiarati eleggibili ma non vincitori nei recenti concorsi, tenuto presente il lungo e lodevole servizio prestato, e la condizione creata agli altri supplenti di scuole pareggiate convertite

in Regie col decreto 2 ottobre 1919, n. 1865. (*Gl' interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Rocco, Degni, Vacca, Monici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se, ad eliminare eventuali dubbi di interpretazione, e per un doveroso atto di riguardo verso i combattenti, non creda opportuno di chiarire, con apposito provvedimento, che, come è nello spirito del decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, gli anni di campagna di guerra siano computabili non solo agli effetti del numero delle quote per la liquidazione della pensione, ma anche pel raggiungimento del minimo di 20 anni di servizio utile, richiesto dall'articolo 2 del cennato decreto-legge per conseguire il diritto alla pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Fausto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se i soldati della classe 1900 debbono essere considerati come richiamati agli effetti delle indennità stabilite dai decreti luogotenenziali a favore degli impiegati richiamati in causa della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere:

1° se sia vero e in caso affermativo per quali ragioni il Comando militare di Trieste trattiene ancora in carcere dei militari imputati di diserzione aventi diritto di fruire dell'amnistia;

2° per qual motivo lo stesso Comando trattiene in carcere il soldato Quarti Antonio di Carlo della classe 1897, imputato di diserzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Repossi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se la disposizione dell'articolo 8 del regio decreto 24 febbraio 1919, n. 2169, relativo all'imposta straordinaria sul patrimonio – con la quale si dichiarano esenti dall'imposta medesima le aziende municipalizzate, le istituzioni di beneficenza, di previdenza, di assicurazione sociale, ecc. – debba essere estesa agli Istituti per le case popolari ed economiche costituiti in enti morali.

« L'esenzione logicamente e legittimamente s'impone, inquantochè gli Istituti ed Enti – che si occupano senza fini di lucro della costruzione di case per le classi meno abbienti e debbono maggiormente oggi esplicare la loro attività per risolvere le gravi crisi delle abitazioni e della disoccupazione – godono già tutti i più larghi beneficî in materia fiscale ed anche ultimamente con sanzione legislativa vennero esonerati dalla tassa di manomorta.

« L'esenzione da nuovi aggravi è inoltre una riconosciuta necessità di fronte alle non troppe buone condizioni finanziarie ed economiche in cui si trovano molti Enti per le case popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se non ritenga conveniente presentare al più presto al Parlamento, per la conversione in legge, il decreto luogotenenziale 12 aprile 1918, n. 728, contenente disposizioni sulla preparazione e il commercio dei vini, presentazione richiesta anche di recente in numerose assemblee dall'Unione italiana vini di Milano e dalla Società degli agricoltori italiani di Roma; per sapere inoltre se non ritenga necessario presentare quel decreto-legge, la cui tessitura risente di condizioni di produzione e mercato vinicolo oggi profondamente mutate, con le modificazioni che meglio rendano la nuova legge sui vini rispondente alle attuali condizioni dell'industria e del commercio del vino; e per conoscere se, a tal uopo, per avere una preparazione conveniente non sia opportuno sentire subito una Commissione che rappresenti con competenza i bisogni e i desiderî dei produttori e dei commercianti in vino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda giusto estendere ai marinai vincolati con la ferma di quattro anni il beneficio della riduzione di un anno della ferma medesima, come è stato concesso ai volontari di sei anni ed ai militari di leva. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Degni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli siano noti i gravi inconvenienti derivanti alla viticoltura dai ritardi nella spe-

dizione del solfato di rame dalle fabbriche al consumo, ritardi dovuti alla mancanza di carri ferroviari ed al disordine nel servizio delle ferrovie; e se non creda di ordinare la precedenza assoluta, nelle spedizioni, alle richieste delle fabbriche di solfato rame, non esclusi quegli altri migliori provvedimenti che saranno del caso. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Scotti, Brusasca, Bacci, Banderali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se, ad assicurare all' Amministrazione forestale personale adatto, non ritenga opportuno anche rendere più umani i trattamenti di stipendio e di pensione che sono stabiliti nella legge 3 marzo 1912, n. 134, e regolamento 5 agosto successivo n. 944. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, quando ed in quali condizioni verranno restituite alla città di Pavia le opere d'arte che ne furono esportate per sottrarle ai pericoli della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare ii ministro delle poste e telegrafi, circa il deplorevole abbandono degli uffici postelegrafici del Molise, ove mancano il direttore ed il vice-direttore provinciale, l'ispettore distrettuale, il capo dell'ufficio telegrafico e quello dell'ufficio postale di Campobasso, il capo dell'ufficio telegrafico di Isernia, ed ove il servizio viene disimpegnato solo dal personale esecutivo, benchè questo non abbia i gradi nè goda gli stipendi corrispondenti alle funzioni cui è obbligato dalla evidente disorganizzazione degli organi direttivi dell'Amministrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Baldassarre ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della marina, per conoscere se sia vero che, in seguito alle vacanze verificatesi nel ruolo organico dei farmacisti militari della Regia marina – ridottosi a soli 11 ufficiali farmacisti effettivi – ed alle accresciute esigenze di servizio per gli ospedali di Pola e Sebenico, la Direzione delle farmacie degli ospedali marittimi di Castellammare di Stabia e di Portovenere sia stata affidata a sottufficiali infermieri privi della necessaria competenza tecnica; e per sapere se non si intenda sollecitamente ovviare a tale gravissimo inconveniente con la più rigida e doverosa osservanza ai criteri ed alle disposizioni delle vigenti leggi sanitarie; e se non si ritenga quindi opportuno disporre che nelle farmacie degli ospedali militari di marina, sia principali che secondari, nelle infermerie, a terra ed a bordo, sia destinato un numero di farmacisti che valga ad assicurare il buon andamento del servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buonocore ».

« Il sottoscritto chiede d' interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare per ottenere che la società assuntrice dell'esercizio tramviario delle linee Napoli, Caivano, Aversa, Frattamaggiore, ottemperando una buona volta alle disposizioni di legge, gestisca un così importante servizio pubblico in un modo meno indecoroso ».

« Rocco ».

« Il sottoscritto chiede d' interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a carico del brutale vice–questore Tabusso, delle Regie guardie e dei Reali carabinieri, che hanno pazzescamente, criminosamente e luttuosamente turbata la grande e pacifica manifestazione del 1° maggio. Interpella pure il presidente del Consiglio, sui molti altri precedenti fatti sanguinosi, che dimostrano come l'opera delle classi dirigenti non sia disgiunta dall'opera criminosa e provocatrice della classe capitalistica, che tenta, con ogni mezzo, di fiaccare la forte e cosciente compagine delle organizzazioni proletarie di Torino.

« Barberis ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo su la sua opera in rapporto all'agitazione dei bancari.

«Tupini, Bertini, Corazzin, Miglioli, Rocco, Gronchi, Banderali, Boggiano, Di Fausto, Micheli ».

« La Camera, ritenuto che le dichiarazioni del Governo in merito all'agitazione del personale postelegrafonico, dimostrano il deliberato proposito del Governo stesso

di stroncare con provvedimenti reazionari ed illegali la resistenza dell'organizzazione sindacale e di negare alla classe quelle eque provvidenze economiche cui ha diritto per far fronte all'incessante aumento del costo della vita, reclama:

« 1° il riconoscimento dell'organizzazione sindacale e l'immediato accoglimento delle richieste da essa presentate al capo del Governo e al ministro Alessio il 14 aprile ultimo scorso;

2° la revocazione del decreto-legge, n. 473, del 24 aprile e conseguentemente di tutti i provvedimenti presi in base ad esso;

3° la immediata discussione parlamentare del decreto-legge 2 ottobre 1919 previa comunicazione all'organizzazione di classe degli emendamenti apportativi dal competente ministro.

« Donati Pio, Mascagni, Bombacci, Belloni, Misiano, Beltrami, Agnini, Zanardi, Lazzari, Brunelli Garosi, Ghezzi, Maffi, Galeno, Carusi, Ferraris, De Giovanni, Bentini, Zanzi, Trozzi, Bianchi Umberto, Reina, Bianchi dottore Giuseppe, Frola Francesco, Recalcati, Filippini, Tassinari, Rossi Francesco, Bocconi, Bellotti, Repossi, Murari, Barberis, Pistoja, Targetti, Pacchi, Bosi, Tonello, Vella, Ferraris.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano, nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, il proponente si metterà d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

La seduta termina alle 18.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Seguito dello svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.

Seguito della discusione sui disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pobblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921.

PROF. T. TRINCHERI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

Pag.

ALESSANDRI: Divieto di un manifesto per una conferenza in Venezia 2025
— Brigadiere di S. Stino di Livenza 2025
BACIGALUPI: Certificato di scomparsa di un soldato. 2026
BERGAMO: Soprassoldi delle medaglie al valor militare 2026
BIANCHI UMBERTO: Esame di segretario comunale. 2027
BOCCIERI: Liberazione del Regio console a Pietrogrado prigioniero dei bolscevichi 2027
BRUNIALTI: Militari scomparsi 2028
— Compensi e riparazioni morali ai cittadini italiani internati dal Governo austriaco 2028
— Sussidi ai maestri elementari della provincia di Vicenza 2029
BUBBIO: Obbligo dei rendiconti ai promotori di sottoscrizioni 2029
BUGGINO: Pratiche per l'amnistia relativa ai renitenti di leva in Buenos Aires 2030
— Licenza straordinaria ai militari che abbiano fratelli dispersi 2030
CASO: Assegno speciale ai veterani della campagna 1870 2030
D'ARAGONA ed altri: Commissario prefettizio di Leno 2031
DI FAUSTO: Crisi monetaria nella Somalia 2031
— Diniego del caro-viveri ai funzionari della Colonia Eritrea 2032
— Aumento delle congrue parrocchiali 2032
EVOLI: Progetto della strada comunale Staiti provinciale Ionica (Reggio Calabria) 2033
FACTA: Rimpatrio dei disertori residenti all'estero . 2033
FERRARI: Personale famigliare delle scuole militari e dei collegi militari del Regno 2033
GASPAROTTO: Pensionati ferroviari 2033
GHEZZI: Divieto di soggiorno in Lecco ad un cittadino 2034
— Ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Busto Arsizio . . . 2034
GIAVAZZI ed altri: Edifici scolastici 2035
LOMBARDO: Agenti di custodia delle case penali. . 2035
— Inchiesta su alcuni membri dell'amministrazione comunale di Crissolo (Cuneo) 2036
— Divieto di un pubblico comizio nel comune di Polonghera (Cuneo) 2036
MARANGONI: Requisizione della chiesa di S. Andrea in Vercelli 2037
— Derequisizione degli studi degli artisti 2037
ROBERTO: Commissario di pubblica sicurezza di Bra 2037
SBARAGLINI: Provvedimenti per gl'insegnanti provvisori, supplenti e disoccupati 2038
SITTA: Estensione del diritto di polizza a tutti i combattenti 2038

Alessandri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere per quali altissime e severissime ragioni di Stato le autorità di pubblica sicurezza abbiano vietata l'affissione del seguente manifesto:

« Circolo giovanile Carlo Marx. – Giovedì sera, « 18 marzo 1920, alle ore 20, nel salone della Ca« mera del lavoro, il compagno onorevole C. Ales« sandri, terrà una conferenza sul tema: I pro« blemi di una rivoluzione comunista in Italia. « (La conferenza è privata) ».

RISPOSTA. — « Il prefetto di Venezia ha riferito che la conferenza non era privata, ma pubblica, tantochè nel manifesto, di cui ha trasmesso copia al Ministero, si diceva che i biglietti, al prezzo di centesimi 50, potevano essere ritirati presso la Camera del lavoro.

« L'affissione del manifesto fu vietata sia perchè non era stata fatta la prescritta dichiarazione della riunione, sia perchè il tema della conferenza nella forma in cui era espresso: « I problemi di una rivoluzione comunista in Italia », poteva, richiamando alla riunione gli elementi più accesi dei vari partiti, provocare manifestazioni pericolose per l'ordine pubblico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Alessandri. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda di richiamare ad un contegno meno provocatore il brigadiere di San Stino di Livenza, il quale, il giorno 13 marzo, a cittadini i quali si recavano da lui per domandargli notizie circa l'arresto di alcuni operai del porto, gridava che avrebbe messo in carcere tutto il paese, e ad uno degli arrestati diceva, in tono di scherno: « io t'arresto, tu poi vai a reclamare dai tuoi deputati socialisti ».

RISPOSTA. — « In merito ai fatti denunziati nella interrogazione, il prefetto di Venezia ha comunicato che la mattina del 13 marzo ultimo scorso, verso le ore 8, un'ottantina di operai disoccupati della Cooperativa di San Stino di Livenza, dopo essersi recati in massa a far cessare i lavori di restauro del campanile di quella chiesa parrocchiale, allo scopo che fossero tolti all'impresa Di Giromini e passati alla loro Cooperativa, si portarono al ponte ferroviario sul fiume di Livenza,

ove altri 80 operai circa attendevano alla riparazione del predetto ponte, alla dipendenza dell'impresa Giungrim, ed ivi, siccome una parte dei lavoratori erano forestieri, con minaccie imposero la sospensione del lavoro.

« Il vice brigadiere che comandava interinalmente quella stazione dell'Arma, sopraggiunto insieme a dipendenti, ritenne indispensabile procedere all'arresto di nove dei più eccitati responsabili di attentato alla libertà del lavoro e di danneggiamento, dando così modo agli altri operai di riprendere il lavoro.

« Verso le ore 12 dello stesso giorno si recarono in quella caserma dell'Arma il commissario prefettizio di San Stino ed il segretario comunale a domandare al vice brigadiere se era possibile il rilascio in libertà degli arrestati prospettando la possibilità di qualche disordine. Ma il vice brigadiere rispose che ciò non era in sua facoltà: onde fu convenuto ch'egli stesso si sarebbe subito recato a Portogruaro a conferire con quel pretore. Così infatti fece e, ritornato in giornata a San Stino riferì al segretario comunale, recatosi nuovamente in caserma, che il pretore aveva dichiarato di non poter rinunziare all'interrogatorio degli arrestati, i quali dovevano quindi essere tradotti a Portogruaro.

« Il segretario comunale espresse il timore che il mantenimento degli arrestati potesse provocare una irritazione nella popolazione, tanto più che il giorno seguente doveva aver luogo un pubblico comizio. Al che il vice brigadiere rispose di aver provveduto ai rinforzi necessari al mantenimento dell'ordine pubblico e che all'occorrenza avrebbe provveduto a termini di legge contro chiunque.

« Dalle indagini praticate e dalle dichiarazioni dello stesso vice brigadiere resta però escluso che egli abbia esclamato che avrebbe messo in carcere tutto il paese, come non è risultato provato che abbia pronunziato all'indirizzo di uno degli arrestati la frase riportata nell'interrogazione.

« Si aggiunge che attualmente il detto vice brigadiere non si trova più a San Stino di Livenza, essendo colà stato destinato il maresciallo titolare della stazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Bacigalupi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere chi deve rilasciare il certificato di scomparsa del soldato Fava Giovanni Battista, classe 1883, inscritto al distretto militare di Massa, e da questo destinato al 310° battaglione di milizia territoriale di stanza a Palermo, il quale è scomparso nel maggio 1916 ».

RISPOSTA. — « La dichiarazione di irreperibilità prescritta dal decreto luogotenenziale, n. 1103, del 27 giugno 1915 per i militari dei quali non si abbiano più notizie dopo un fatto d'armi, deve essere compilata dall'ente che tiene la matricola dei militari stessi e cioè dal Comando del deposito o del centro di mobilitazione. Se, pertanto, all'atto della scomparsa il soldato Fava Giovambattista apparteneva al 310° battaglione di battaglione di milizia territoriale, detto documento avrebbe dovuto essere compilato dal distretto militare di Catania, centro di mobilitazione del suindicato battaglione.

« Quel distretto però – appositamente interpellato – ha dichiarato che nulla gli risulta della dispersione del Fava; nè esito migliore hanno ottenuto le pratiche fatte da questo Ministero presso l'ufficio preposto al servizio dello stato civile, ora pertinente al Ministero del tesoro. Ciò malgrado, il Ministero non si disinteressa della posizione del Fava e sarà grato anzi all'onorevole interrogante se vorrà fornirgli, per agevolare il suo compito, i maggiori particolari circa le circostanze in cui avvenne la scomparsa del militare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Bergamo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno prendere in esame la possibilità di una liquidazione definitiva – mediante una data somma – pei soprassoldi medaglie al valor militare, e ciò per recare un vero beneficio ai decorati ed all'erario ».

RISPOSTA. — « Il Regio viglietto 26 marzo 1833, che istituì le medaglie al valor militare intese di concedere il relativo soprassoldo a titolo di pensione vitalizia ed anche le modificazioni successive, come quelle del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 264, che la misura dei soprassoldi, e del Regio decreto 30 agosto 1919, n. 1625, che modificò le norme per la riversibilità a favore della vedova e degli orfani, conservarono sempre lo stesso concetto della pensione. Conseguentemente la liquidazione di una somma una volta tanto in luogo della corresponsione del soprassoldo annuo finchè sono in vita il decorato o le persone cui dopo la sua morte il soprassoldo è riversibile, potrebbe non apparire conforme ai criteri che informarono originariamente il Regio viglietto 26 marzo 1833, i quali, anche con le citate modificazioni, sono rimasti inalterati.

« D'altro canto la liquidazione definitiva che dovrebbe essere stabilita con criteri di una certa larghezza, tenendo conto di quanto ciascun decorato può, in media, riscuotere pel titolo in parola, salvo una congrua diminuzione a cagione dell'immediato pagamento, avrebbe sul bilancio una ripercussione, con un onere immediato tutt'altro che

indifferente, sia pure compensato in futuro con la cessazione dell'assegno.

« La questione tuttavia verrà ulteriormente studiata per vedere se i concetti dell'onorevole interrogante possano avere attuazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Bianchi Umberto. — *Al ministro dell' interno.* — « Per sapere se e quando intenda bandire la sessione per gli esami di segretario comunale, desiderata dai comuni e da molti interéssati, e se ritiene che sia titolo equipollente per presentarsi a detti esami la licenza di Istituto nautico conseguita presso un Istituto nautico del Regno ».

RISPOSTA. — « È in corso il decreto, col quale si abroga quello luogotenenziale 28 novembre 1915, n. 1740, che sospendeva per la durata della guerra gli esami per l'abilitazione alle funzioni di segretario comunale.

« Appena le nuove disposizioni saranno entrate in vigore, gli esami stessi saranno banditi.

« Il Ministero della pubblica istruzione, infine, sentita la Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione, comunica di ritenere che la licenza del Regio Istituto nautico (sezione capitani di lungo corso) possa considerarsi titolo equipollente a quelli richiesti dall'articolo 162 della legge comunale e provinciale per l'ammissione agli esami di abilitazione alle funzioni di segretario comunale. A tale parere si uniformerà il Ministero dell'interno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Boccieri. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se e con quali risultati si è curato di ottenere la liberazione del dottor cavalier Raffaele Prisone, dico Pirone, nostro console a Pietrogrado, prigioniero, oramai da un anno, dei bolscevichi, senza che si conosca la sorte toccata all'insigne batteriologo, il quale, con coraggio e lodata condotta, tenne alto fra quelle orde, il nome italiano ».

RISPOSTA. — « Il primo appello lanciato dal dottor cav. Raffaele Pirone, Regio console di seconda categoria a Pietrogrado, per ottenere aiuto dal Regio Governo pervenne nel marzo 1919 ed era datato dal 22 febbraio stesso anno. Il Pirone si lamentava delle spaventose condizioni di vita esistenti a Pietrogrado e chiedeva un semplice aiuto pecuniario. Gli furono inviati subito 10,000 franchi per mezzo della Croce Rossa danese.

« Sino a quel giorno si erano avute a varie riprese notizie, anche dirette, del cavalier Pirone, che denotavano certamente le difficoltà della sua condizione, ma che non facevano temere nè per la sua esistenza, nè per la sua libertà. Nello stesso mese di febbraio 1919 la Legazione svizzera, nel rimettergli la protezione degli interessi italiani, gli aveva versato un fondo di 50,000 rubli.

« Nel luglio 1919 un telegramma del regio incaricato d'affari a Helsingfors annunziava che negozianti greci fuggiaschi da Pietrogrado avevano portato la notizia dell'arresto del dottor Pirone, avvenuto circa un mese prima, e della deportazione di lui a Mosca insieme con altri notabili stranieri.

« Furono in conseguenza avviati, con la massima premura, i seguenti passi:

1°) Risultando che tra i profughi greci trovavasi un certo Kokinadis fu anzitutto cercato di assodare per mezzo di lui la verità dell'arresto del Pirone (19 luglio 1919); ma non fu possibile rintracciare detto signore a Londra ove erasi recato;

2°) Risultando che in occasione dell'arresto dei rappresentanti consolari esteri a Pietrogrado era stato eccettuato il rappresentante argentino, fu interessato il Governo argentino a chiedere telegraficamente al suo consolato conferma dell'arresto del dottor Pirone (25 luglio 1919) e a fare energici passi presso il Governo massimalista per la messa in libertà di lui (31 luglio 1919). Questi passi compiuti con cordiale premura dal Governo di Buenos Aires non ebbero esito.

3°) Risultando che il Governo svedese aveva potuto ottenere dal Governo massimalista la liberazione del personale del Consolato svedese a Pietrogrado, fu ugualmente interessato il Governo stesso a far passi a Mosca per la liberazione del Pirone (11 agosto 1919). Il Governo svedese aderì subito e ricevette dal Governo massimalista questa risposta: « Per il dottor Pirone, come per altri sudditi dei paesi alleati, il Governo soviettista non può intavolare trattative salvo che alle condizioni proposte al Governo inglese, cioè a mezzo di delegati speciali incaricati nei paesi alleati, della protezione dei cittadini russi ».

4°) Risultando che a Odessa lo Stato Maggiore della nave francese « La Scarpe » aveva avuto rapporti colle Autorità bolsceviche, conseguendo qualche risultato nelle richieste fatte, fu tentato anche questo mezzo, interessandone il Governo francese (13 agosto 1919). Questo rispose che l'influenza dello Stato Maggiore della « Scarpe » sulle Autorità bolsceviche di Odessa non si era manifestata che una volta sola, durante lo sgombero della città, sotto la minaccia del fuoco delle artiglierie, qualora non fosse stato permesso l'imbarco di alcuni profughi francesi, ma che era vano sperare nell'efficacia di una trattativa o di una minaccia verso Autorità che si trovavano al-

l'interno della Russia; tanto che il Governo francese, egualmente interessato alla liberazione dei reggenti dei suoi consolati di Pietrogrado e Mosca, non aveva mai potuto ottenerla.

5°) Trovandosi alla Consulta il consigliere di Legazione comm. Majoni, che già era stato titolare del Consolato di Mosca e che aveva avuto contatti personali coi capi del Governo massimalista, fu lanciato da Coltano a Pietrogrado e Mosca un radiotelegramma con cui il detto funzionario facendo appello ai sentimenti personali del cittadino Peters, presidente della Commissione straordinaria per la lotta contro la controrivoluzione, ed ai principî universali di giustizia, insisteva per la liberazione del Pirone. Questo tentativo non ebbe neppure fortuna, essendo rimasto senza risposta l'appello del comm. Majoni.

6°) In occasione del recente accordo concluso a Copenaghen per lo scambio dei prigionieri tra l'Italia e la Russia, fu chiesto a Litvinoff dall' onorevole Bombacci, pregatone da questo Ministero, che la liberazione del dottor Pirone potesse avvenire al più presto, separatamente dallo scambio generale.

« Litvinoff ha dichiarato di avere trasmesso a Mosca questo desiderio, ma di non avere avuto ancora risposta. Questa notizia è del 25 aprile ultimo.

« Comunque sia, non dovrebbe ormai esservi dubbio che, nella peggiore ipotesi, il Pirone sarà compreso nel convoglio di prigionieri italiani da rimpatriare.

« La esposizione di questi numerosi ed insistenti tentativi dice di per se stessa con quanto slancio e con quale sentimento il Regio Governo abbia messo in opera tutti i mezzi possibili per la doverosa tutela di un suo rappresentante consolare che nell'esercizio della sua missione è rimasto saldo al suo posto, in mezzo all'incalzare dei pericoli e delle sofferenze, affrontando con serena coscienza le estreme conseguenze del suo altissimo spirito di dovere e di sacrificio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SFORZA ».

Brunialti. — *Ai ministri della giustizia e degli affari di culto e della guerra.* — « Per sapere se intendano di prendere un qualche provvedimento per agevolare le ricerche relative a militari scomparsi durante la guerra, mentre per ottenerne la dichiarazione di assenza a termini dell'articolo 3° del Codice civile, sono necessarie spese e lunghe pratiche, assolutamente insopportabili con le condizioni della maggior parte delle famiglie che hanno la sventura di vivere incerte sulla sorte dei loro scomparsi ».

RISPOSTA. — « Si comunica che alla ricerca dei militari scomparsi durante la guerra sono state dedicate cure premurose da parte del Governo. Le missioni militari nei paesi ex-nemici hanno potuto, per molti, accertare la morte, avvenuta durante il periodo della prigionia; e per altri hanno riferito che intendono rimanere volontariamente nei detti paesi.

« Ridotto, attualmente, il personale delle missioni, ed occorrendo ampliare ed integrare l'opera delle stesse, mediante ulteriori più accurate ricerche, sono state rivolte premure al Ministero degli affari esteri, comunicando che presso il Vicariato Castrense di Vienna, sono stati raccolti tutti i registri tenuti dai cappellani militari austriaci già addetti ai campi di concentramento dei nostri prigionieri.

« Si confida che il Governo austriaco voglia porre a nostra disposizione tale materiale che può essere utilissimo, per ricavarne dati e notizie relativi a molti scomparsi, ed anche per trovare il modo di identificare quei nostri militari che – già prigionieri – sono volontariamente rimasti nei paesi nemici, rifiutando di far ritorno in patria.

« Circa, poi, la regolarizzazione dello stato giuridico degli scomparsi, si comunica che non è necessario ricorrere all'istituto giuridico dell'assenza, giacchè in proposito, con norme di procedura più semplici e più economiche, venne emanato il Regio decreto-legge 15 agosto 1919, n. 1467, contenente disposizioni circa la dichiarazione di morte presunta degli scomparsi in guerra; ed in proposito sono state pubblicate anche le nomine regolamentari (decreti 11 gennaio 1920, n. 40, e 12 febbraio 1920, n. 149).

« *Il sottosegretario di Stato*
per la giustizia e per gli affari di culto
« PORZIO ».

Brunialti. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere, avuto notizia che a Trento sia istituita una Commissione per la liquidazione degli indennizzi dovuti ad ex perseguitati dell'Austria, come si intenda provvedere alle riparazioni morali e ai compensi dovuti ai numerosi cittadini italiani che durante la guerra sono stati internati con danno gravissimo della loro riputazione e dei loro interessi ».

RISPOSTA. — « Durante la guerra e sopratutto nelle prime fasi vennero dal cessato governo austriaco internati e confinati in determinate località, a causa dei loro sentimenti nazionali, numerosi cittadini delle nuove provincie. L'ingiustizia di tali provvedimenti determinò più tardi il detto Governo, sotto la pressione degli ultimi avvenimenti politici, a far votare la legge 18 agosto 1918 B. L. I., n. 317, con cui si riconosceva a favore dei perseguitati politici il diritto al risarcimento dei danni e tale diritto veniva più tardi

anche solennemente affermato nei Trattati di pace di Versailles e di Saint Germain (allegato 1° della sezione 1ª della parte VIII). In vista di tali precedenti e per corrispondere a vive urgenze dei detti perseguitati politici, sono per adottarsi dalla presidenza del Consiglio dei ministri, di concerto col ministro del tesoro, gli opportuni provvedimenti per predisporre la liquidazione dei danni ammessi al risarcimento. Tale liquidazione sarà attribuita ai commissari generali civili per la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina, previo parere di due Commissioni consultive regionali che saranno all'uopo costituite.

« Da quanto precede emerge che ben diverso è, in ogni senso, il caso dei regnicoli internati, cui allude l'interrogazione, giacchè costoro, a differenza dei perseguitati internati cui allude l'interrogazione, giacchè costoro, a differenza dei perseguitati politici delle nuove provincie, internati, per il loro attaecamento alla patria italiana, dalle autorità politiche austriache, furono invece internati dalle autorità militari italiane, per motivi di polizia militare e ciò perchè serbarono un contegno, ritenuto contrario agli interessi della causa italiana.

« La facoltà di internamento di cittadini italiani derivava al Comando supremo del Regio esercito durante la guerra dalla insindacabile potestà che ad esso consentono gli articoli 249 e seguenti del Codice penale militare, in virtù dei quali gli ordinamenti degli Alti Comandi hanno valore di legge per tutto il territorio dichiarato zona di guerra.

« Tale facoltà era, quindi, quanto mai legittima, e però è evidente che manca ogni base giuridica per un risarcimento dei danni che gli internati hanno potuto subire a causa dei provvedimenti adottati a loro carico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Brunialti. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere per quali ragioni non venne estesa a favore dei maestri elementari delle terre maggiormente colpite dall'invasione nella provincia di Vicenza, il beneficio di un sussidio pari ad una doppia mensilità del loro stipendio, conforme a quanto è stato disposto per tutti gli impiegati dello Stato, ed anche, per i maestri delle altre provincie del Veneto, e ad onta che il Ministero della pubblica istruzione vada continuamente insistendo perchè giustizia sia fatta anche ai maestri vicentini ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione sopra trascritta sembra tendere a conoscere il motivo per il quale non venne concesso il sussidio straordinario pari a due mensualità di stipendio ai maestri elementari dei comuni invasi o sgombrati, appartenenti a scuole gestite dai Consigli provinciali scolastici.

« Si dichiara al riguardo che dal suddetto beneficio furono esclusi non solamente i maestri appartenenti alla provincia di Vicenza, bensì anche tutti i loro colleghi delle altre provincie del Veneto.

« Il sussidio del quale si tratta venne concesso agli impiegati dello Stato e non fu corrisposto ai maestri elementari appartenenti a scuole gestite da Consigli provinciali, giacchè essi non sono una categoria di personale dipendente direttamente dallo Stato.

« D'altra parte non è possibile estendere una concessione di carattere eccezionale e straordinario, come quella in parola, a personali non appartenenti ad amministrazioni nettamente statali, sia per l'indole della sovvenzione, la quale trova fondamento nella diretta dipendenza di servizio, sia perchè, diversamente, tolti alla concessione i suoi precisi limiti, essa assumerebbe una portata non rispondente ai criteri cui venne inspirata, con conseguenze finanziarie di eccessivo aggravio per il bilancio dello Stato.

« La concessione è stata pertanto rigorosamente applicata secondo i termini in cui venne consentita, e il tesoro ha dovuto negarne ogni invocata estensione, non potendosi in nessun modo assumere, per un beneficio autorizzato in via di liberalità, oneri ulteriori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Bubbio. — *Ai ministri dell'interno, della giustizia e degli affari di culto.* — « Per conoscere se non ritengano opportuna l'emanazione di speciali norme, le quali, all'infuori di ogni vera e propria ingerenza dell'autorità ed unicamente a tutela della pubblica fiducia, impongano ai promotori di sottoscrizioni, associazioni, comitati, ecc. con appello al pubblico, l'obbligo di depositare in un dato ufficio pubblico il rendiconto periodico o finale della loro gestione con tutte le pezze giustificative ».

RISPOSTA. — « Con circolare del 19 febbraio ultimo scorso, n. 25289, 18-74459 si è richiamata l'attenzione dei Prefetti sulle disposizioni legislative e regolamentari relative alla vigilanza da esercitare sui comitati di soccorso e sulle altre istituzioni mantenute col contributo di soci e con oblazioni di terzi, raccomandando che tali disposizioni, specie per la parte concernente il controllo sui rendiconti delle riscossioni e delle spese, siano per l'avvenire rigorosamente applicate.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« GRASSI ».

Buggino. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere con quale criterio il Regio Consolato Italiano in Buenos Aires faccia pagare dai 18 a 20 pezzi carta (pari, al cambio d'oggi a circa 200 lire) ai renitenti di leva per l'espletamento delle pratiche d'amnistia e se non ritenga, di fronte al caso di molti italiani che per non avere tale somma disponibile, si trovano nella dolorosa situazione di dover rinunziare al beneficio dell'amnistia, di emanare disposizioni atte ad eliminare questa disparità di trattamento tra chi possiede e chi non ha nulla ».

RISPOSTA. — « Per le disposizioni del decreto di amnistia del 2 settembre 1919, e la circolare 447, i renitenti debbono provare la loro residenza transatlantica ed i motivi del mancato rimpatrio durante la guerra.

« Questa prova è fatta con un atto di notorietà la cui copia è inviata all'avvocato militare per far luogo all'applicazione dell'amnistia.

« La tassa percepita per tale atto in base alla tariffa consolare (articoli 7 e 14) è di 36 lire oro a pesos 18.

« Altri due pesos pagano i renitenti per la visita medica.

« Il Regio Console generale in Buenos Aires assicura di avere rilasciato tali atti gratuitamente agli indigenti. Ad ogni modo sono state impartite istruzioni perchè si applichi con larghezza la gratuità degli atti necessari alla regolarizzazione della situazione militare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« SFORZA ».

Buggino. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda di dover dare disposizioni affinchè i militari dei quali non si hanno notizie debbano essere considerati come ancora sotto le armi e quindi il fratello possa usufruire della recente disposizione per l'invio in licenza di uno dei due fratelli che si trovano contemporaneamente alle armi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già provveduto, nei singoli casi, per la concessione della licenza straordinaria in attesa di congedo, ai militari che abbiano fratelli dei quali da tempo non si hanno notizie, purchè questi appartengano a classe tuttora alle armi per compiere gli obblighi di servizio.

« Infatti, in tale caso, possono trovare applicazione le disposizioni della circolare 184 del 24 marzo ultimo scorso (che ripristina virtualmente l'art. 108 del vigente testo unico) la quale autorizza l'invio in licenza straordinaria dei militari che abbiano dei fratelli alle armi per fatto di leva, perchè i predetti fratelli, dei quali mancano notizie, possono presumersi in vita ed essere quindi considerati alle armi per fatto di leva, ove appartengano a classe tuttora in servizio.

« Essi invece non potrebbero essere considerati alle armi per fatto di leva, qualora appartenessero a classe congedata, ed in tal caso il Ministero non ha potuto nè potrebbe concedere la licenza straordinaria ai loro fratelli alle armi.

Tenuto però presente che, sia per il testo unico finora in vigore, sia per le nuove disposizioni del decreto-legge, n. 452, del 20 corrente (che andrà in vigore addì 8 maggio prossimo) il fatto su accennato potrebbe attualmente dar diritto ad esenzione ed in seguito a riduzione di ferma, i militari che abbiano fratelli scomparsi in guerra potrebbero invocare presso il proprio Consiglio di leva siffatti benefici, presentando, in mancanza di un regolare atto di decesso dei detti fratelli, la dichiarazione della loro irreperibilità, da redigersi dalla competente autorità militare, a senso dell'articolo 2 della legge 2 luglio 1896, n. 256, e dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1913, n. 1103, ovvero la dichiarazione della morte presunta ai termini del Regio decreto-legge, n. 11467, del 15 agosto 1919.

« In tali casi i Consigli di leva, dopo aver riconosciuto l'esistenza dei titoli invocati farebbero subito le comunicazioni prescritte per il congedamento dei militari interessati, i quali peraltro, dopo l'8 maggio prossimo venturo apparterranno tutti alla categoria unica, istituita in conformità del Regio decreto-legge n. 452 citato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Caso. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non creda provvedere le disponibilità per concedere l'assegno speciale ai veterani della campagna 1870 a norma dell'articolo 3 della legge 4 giugno 1911 ».

RISPOSTA. — « La proposta dell'onorevole interrogante di aumentare i fondi stanziati per l'applicazione della legge 4 giugno 1911, n. 486, a favore dei veterani, in modo che anche quelli della campagna del 1870 possano essere ammessi al godimento dell'assegno, per essi previsto dalla legge, senza attendere che si avverino le condizioni fissate dall'articolo 3 della legge stessa, non può non incontrare simpatia; ma, purtroppo, le attuali difficili condizioni del bilancio dello Stato, il quale già spende pei veterani circa 20 milioni all'anno, e per una lunga serie di anni, non consentono ulteriori aggravi; mentre urgono altre provvidenze di carattere economico e sociale, indilazionabili.

« Occorre, al riguardo, tener presente che l'assegno di ricompensa nazionale non riveste carat-

tere di pensione alimentare, ma rappresenta un tenue attestato di riconoscenza della Nazione, verso i meno fortunati che combatterono nelle prime guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

D'Aragona ed altri. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Per sapere: 1° perchè è stato emesso dal commissario prefettizio di Leno appena scoppiato lo sciopero, e senza che incidenti di nessun genere fossero accaduti, il decreto che era stato applicato durante lo sciopero ferroviario come fu denunziato dal capo del Governo; 2° perchè i comandanti dei carabinieri di Castenedolo e di Isorella – dove sono avvenuti gli eccidi – hanno consentito che i proprietari Costanzi e Migliorati operassero il sequestro di alcuni mandriani chiudendoli nelle stalle; 3° perchè il sottoprefetto di Verolanuova ha consentito che contrariamente alle disposizioni del prefetto di Brescia e del comandante della Divisione territoriale di Brescia, taluni padroni si servissero dei soldati e dei carabinieri per sostituire gli scioperanti nei lavori delle stalle; 4° perchè alcuni funzionari della forza pubblica hanno frapposti ostacoli all'organizzazione dei contadini dove e quando essa poteva conchiudere accordi coi singoli padroni e gruppi di padroni indipendentemente dall'Associazione dei conduttori del fondo; 5° perchè infine si è permesso che in diversi centri i padroni potessero ubriacare soldati e carabinieri a guardia della loro proprietà ».

RISPOSTA. — « Come informa il prefetto di Brescia, il sottoprefetto di Verolanuova non appena ebbe la notizia che il commissario prefettizio di Leno aveva emesso l'ordinanza di divieto di assembramenti, di circolazione di biciclette e di limitazione agli orari dei pubblici esercizi, ordinò telefonicamente al funzionario di pubblica sicurezza che trovavasi sul posto di non dare corso a quel provvedimento che in gran parte esorbitava dalle attribuzioni del commissario prefettizio e pel resto non poteva essere eccessivo.

« Contemporaneamente fu inviato in Leno un commissario di pubblica sicurezza della questura con adeguate istruzioni, dimodochè l'ordinanza su riferita non ebbe affatto esecuzione.

« I comandanti le stazioni di Remedello Sopra e Castenedolo, mai acconsentirono che i proprietari Migliorati da Isorella e Costanzi da Castenedolo, operassero il sequestro di mandriani, chiudendoli nelle stalle, e tale fatto sarebbe risultato assolutamente insussistente.

« Nella stalla dei Migliorati, il 22 marzo ultimo scorso (primo giorno di sciopero) lavorarono un cognato ed un nipote del Migliorati ed il fattore Viviani Giacomo, i quali, con violenze e minaccie furono costretti dai leghisti a smettere.

« Il 23 successivo, quando i leghisti tentarono di invadere colla violenza le stalle, non attendevano ai lavori di mungitura che il proprietario, la di lui moglie e quattro fratelli di costei.

« Lo stesso giorno 23 gli scioperanti di Castenedolo si recarono armati di randelli a quella cascina Cattaneo, che somministra il latte agli ospedali civili di Brescia, condotta dai fratelli Costanzi, riuscendo a penetrarvi sfondandone le porte e disarmati di sorpresa i pochi soldati che vi si trovavano, fecero cessare dal lavoro di mungitura i mandriani Borghetti Giacomo e fratello Pietro ed il figlio del primo a nome Pietro, d'anni quindici, i quali liberamente vi attendevano.

« Quindi si recarono all'altra cascina dei fratelli Cortani, sita a Capodimonte, distante dall'altra circa 300 metri, dove non vi erano vacche, ma solo una settantina di cavalli, buoi e vitelli, governati dai proprietari. Trattenuti dapprima dalla forza pubblica non accettarono neppure il consiglio del vice brigadiere preposto con altri militari a difesa del cascinale di far entrare una Commissione di tre o quattro di essi per assicurarsi che nessun estraneo vi lavorasse, ma imbaldanziti dal fatto di avere poco prima disarmato i soldati e persuasi oramai che tutto fosse loro lecito, si precipitarono sui soldati e carabinieri che furono quindi costretti a fare uso delle armi per non venire di nuovo sopraffatti.

« Non risponde, poi, a verità che il sottoprefetto di Verolanuova abbia consentito che soldati e carabinieri sostituissero gli scioperanti nei lavori delle stalle. Furono invece fin dall'inizio dello sciopero dati ordini tassativi perchè la pubblica forza si occupasse esclusivamente del mantenimento dell'ordine pubblico e della protezione della libertà del lavoro. Si verificò solo l'inconveniente, tosto fatto cessare, che qualche proprietario a qualche operaio rimasto al lavoro ricorse all'espediente di far vestire la divisa militare per sfuggire alla vigilanza delle squadre di scioperanti ed attendere così al governo del bestiame.

« Non risulta che il funzionario di pubblica sicurezza, gli ufficiali o sottufficiali dell'Arma abbiano mai ostacolato la conclusione di accordi immediati fra scioperanti e conduttori di fondi. Ed infine è da escludersi recisamente che fra carabinieri e soldati messi a guardia delle proprietà ve ne siano stati di ubriachi.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« GRASSI ».

Di Fausto. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro* ad interim *delle colonie, e al ministro del tesoro.* — « Per conoscere quali provvedimenti siano stati attuati onde riparare alla

grave crisi di circolazione monetaria che si sta verificando nella Somalia o, perchè si ritarda ancora l'apertura della Sezione di Regia tesoreria a Mogadiscio, a mezzo di una filiale della Banca d'Italia.

RISPOSTA. — « In tutte le colonie e possedimenti europei aventi a base del proprio sistema monetario la rupia di argento, si è verificata la crisi a cui accesna l'onorevole interrogante.

« Tutte le Nazioni si sono preoccupate del problema procedendo ad accurati studi. Noi abbiamo seguito questi studi, e poichè da essi risultava che ogni ulteriore coniazione di rupie di argento non avrebbe mutata la situazione perchè sarebbe stata assorbita dal mercato e d'altra parte era da escludersi la possibilità di sostituire la rupia col sistema monetario metropolitano, specialmente per ragioni inerenti alla mentalità e alle consuetudini di quelle popolazioni, si dovette considerare la necessità di ricorrere al sistema dell'aumento del medio circolante in forma fiduciaria. Si sono istituiti, all'uopo, speciali buoni di cassa in rupie da emettersi a cura della Banca d'Italia garentiti, a totale copertura, mediante un corrispondente numero di rupie d'argento. Tali buoni sono, ormai, in corso di stampa, cosicchè col prossimo piroscafo potranno essere spediti almeno in parte. Dalla loro immissione nella circolazione si ritiene che la crisi monetaria della Somalia verrà notevolmente attenuata, così come assicura anche il Governo di questa Colonia.

« Contemporaneamente all'attuazione di tale provvedimento, si confida anche possa cominciare a funzionare la Sezione di Regia tesoreria di Mogadiscio, la cui gestione sarà assunta dalla Banca d'Italia, in base ad apposita convenzione che sta per essere stipulata.

« *Il sottosegretario di Stato per le colonie*
« PARATORE ».

Di Fausto. — *Al ministro del tesoro e al presidente del Consiglio dei ministri*, ad interim *delle colonie*. — « Per conoscere:

1º perchè il caro-viveri, concesso indistintamente a tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni, sia stato poi negato ai funzionari della Colonia Eritrea, dove, salvo pochissimi generi, tutto è importato dalla madre patria;

2º se non sia equo pareggiare almeno l'indennità coloniale in Eritrea a quella corrisposta in Libia, tenuto conto della più grande distanza in cui trovasi l'Eritrea dall'Italia e dei maggiori disagi che i funzionari vi sopportano;

3º se non convenga provvedere immediatamente per tranquillizzare quei funzionari, agitati dalle frequenti ma vane promesse largite loro fino ad oggi dal Governo ».

RISPOSTA. — « Quanto alla concessione delle indennità caro viveri ai funzionari dell'Eritrea si fa presente all'onorevole interrogante che, esclusa la possibilità di imporre nuovi oneri al tesoro, è stato di recente invitato il Governo di quella colonia ad esaminare sollecitamente la possibilità di provvedervi coi fondi del bilancio locale. Non si conoscono ancora le determinazioni del predetto Governo, che certamente non mancherà di conciliare le aspirazioni dei dipendenti con le esigenze del bilancio.

« Quanto alla equiparazione della indennità coloniale in Eritrea a quella che si corrisponde in Libia occorre avvertire che in Eritrea i funzionari godono di vantaggi economici speciali di cui non godono quelli che prestano servizio nella Libia. Tuttavia si può assicurare l'onorevole interrogante che il problema delle indennità nelle varie colonie ha già formato oggetto di speciale studio da parte del sottoscritto che promuoverà i provvedimenti opportuni intesi a meglio armonizzare le indennità stesse in rapporto al costo della vita in ciascuna colonia, al particolare disagio della residenza e alle esigenze del bilancio dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato per le colonie*
« PARATORE ».

Di Fausto. — *Ai ministri della giustizia e degli affari di culto e del tesoro.* — « Per sapere quali ostacoli si frappongono ancora al pagamento degli aumenti di congrua concessi ai parroci del Regno coi decreti 17 marzo 1918, e 6 luglio 1919, perchè nelle difficili condizioni in cui versano i poveri parroci e specialmente quelli di campagna, sarebbe doveroso ed umano corrispondere ad essi, con sollecitudine, il tenue beneficio finalmente concesso loro dal Governo ».

RISPOSTA. — « Il decreto 17 marzo 1918, riguardante l'aumento della congrua parrocchiale da lire 900 a lire mille ha avuto piena applicazione da lungo tempo. La esecuzione del decreto 6 luglio 1919, riguardante ulteriore aumento della congrua da lire 1,000 a 1,500 è presso che compiuta, essendo in corso i provvedimenti per le ultime due provincie (Pesaro e Cremona).

« Il decreto 11 settembre 1919, col quale venne concesso un aumento agli economi spirituali, ha già avuto esecuzione sollecita, in considerazione della loro più umile condizione, e della minore durata del loro ufficio.

« Quindi per tutto quanto sopra è riferito, se ritardo vi è ancora, lo si deve attribuire al bisogno di procedere alle relative scritturazioni presso le delegazioni del Tesoro: ma non può che trattarsi di breve ritardo.

« È in corso il lavoro per la liquidazione del

supplemento di congrua ai parroci i quali possiedono un reddito beneficiario fra le 1,000 e 1,500 lire nette: per ciascuno di essi è necessaria una istruttoria per l'accertamento dell'attuale consistenza patrimoniale del beneficio, ed anche questo lavoro lungo e, alcune volte difficile, procede con ogni sollecitudine, sì che si confida che non debba esservi ulteriore grave indugio.

« *Il sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto* « PORZIO ».

Evoli. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se e quando intenda far iniziare gli studi per la compilazione dei progetti delle strade Staiti–Provinciale Jonica, Ferruzzano–Provinciale Jonica e Bruzzano–Motticella e, disporre la sollecita revisione di taluno di essi, che fu già da tempo redatto, onde abbiano legittimo appagamento le aspirazioni delle popolazioni dei comuni interessati ».

RISPOSTA. — « Il Genio civile (per il servizio generale) di Reggio Calabria ha assicurato che ha iniziato gli studi del progetto della strada comunale Staiti–Provinciale Jonica, e che confida di poter presentare al più presto all'approvazione del Ministero il progetto di un primo tratto in guisa che si possano iniziare i lavori del corrente anno.

« Anche allo studio del progetto della strada Ferruzzano–Provinciale Jonica, l'Ufficio potrà attendere subito, come ha testè dichiarato, in seguito all'avvenuta assegnazione di nuovo personale tecnico.

« Allo studio di progetto per l'altra strada Motticella di Bruzzano–Provinciale Jonica, attenderà, invece, un ingegnere privato, col quale è in via di stipulazione il contratto, concernente tale incarico, che sarà approvato dal Ministero appena sarà stato presentato dal detto Ufficio del Genio civile.

« *Il sottosegretario di Stato* « CIAPPI ».

Facta. — *Ai ministri della giustizia e degli affari di culto e della guerra.* — « Per sapere se non ritengano opportuno prorogare fino al 31 marzo 1920 il termine stabilito dal decreto 2 settembre 1919 per la presentazione dei disertori residenti all'estero ad un'autorità militare o consolare italiana onde poter rimpatriare entro il 31 marzo 1920; e ciò per ovviare alla inesatta interpretazione data da parecchi consoli italiani i quali ritennero sufficiente la presentazione in Italia entro il 31 marzo stesso (senza che occorresse quella imposta pel 31 dicembre innanzi alle autorità militari o consolari) e crearono così ai rimpatriati una posizione illegale che determina il loro arresto, una lunga detenzione preventiva e un procedimento penale anche per coloro che possono pienamente giustificare la loro condotta per mancata risposta all'appello pel servizio militare ».

RISPOSTA. — « La data del 31 marzo scorso, che era stata fissata per il rimpatrio di quei renitenti e disertori che intendevano fruire dell'indulto, è stata prorogata ai 31 maggio venturo con circolare n. 174 del 18 marzo scorso.

« Non è stato invece prorogato il termine d'obbligo per la presentazione dei disertori alle autorità consolari (2 dicembre 1919), perchè questo termine era contenuto nel decreto stesso di amnistia ed indulto del 2 settembre 1919. Siccome però, d'accordo con i Ministeri degli affari esteri e della giustizia, si stanno raccogliendo i dati per decidere se e quali provvedimenti possano eventualmente essere adottati per evitare il rimpatrio di coloro che non hanno più obblighi di servizio militare e che hanno diritto all'indulto, si esaminerà anche in pari tempo se convenga, ed in qual forma, prorogare il termine già fissato per la presentazione ai consoli, tenendo nel debito conto che esso era stabilito da un vero e proprio decreto di amnistia.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra* « AGNELLI ».

Ferrari. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per conoscere le ragioni che impediscono la statizzazione del personale famigliare delle Scuole militari e Collegi dei militari del Regno ».

RISPOSTA. — « Il personale famigliare degli Istituti militari chiese nello scorso anno di essere equiparato al personale subalterno delle Amministrazioni governative (uscieri, commessi e capi uscieri).

« Non si ritenne però possibile far luogo alle equiparazione richiesta, con la quale si sarebbe venuto a stabilire un vero e proprio stato giuridico di detto personale con tutti i diritti inerenti, sia per il maggiore aggravio che, nell'attuale arduo momento della pubblica finanza, ne sarebbe derivato al bilancio, specialmente per il uovo trattamento di pensione da applicarsi, sia perchè essa sarebbe in contrasto con gli impegni, assunti dal Governo, di ridurre il numero dei funzionari e degli agenti.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra* « AGNELLI ».

Gasparotto. — *Ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere: 1° se siano definitivamente compiute le liquidazioni per l'aumento del decimo ai pensionati

ferroviari dal gennaio 1909 al 30 giugno 1913, e quelle delle rispettive vedove ed orfani minorenni; 2° se e per quali ragioni nelle località servite dagli uffici postali non venne ancora completato il pagamento delle quote dovute ai regolarizzati, e in certi casi manca persino la corresponsione del maggior assegno del caro-viveri dovuto ai pensionati e sussidiati dal 1° luglio 1919; 3° se non sia opportuno, anzi necessario, di interessare tutti gli uffici postali a segnare sul libretto di pensione l'importo netto da corrispondersi mensilmente sia per la pensione che per l'assegno di caro-viveri conformemente a quanto viene fatto dalle tesorerie nei capoluoghi di provincia, così da impedire possibili abusi ed a dare ai pensionati la garanzia che gli assegni pagati sono quelli effettivamente dovuti ».

RISPOSTA. — « Prendendo vivo interessamento alla sorte dei pensionati ferroviari, questo Ministero ha già richiamata l'attenzione delle delegazioni del tesoro, sulla necessità di affrettare, il più possibile, le operazioni relative al pagamento dell'assegno supplementare di caro-viveri, concesso con il decreto Reale 31 luglio 1919, n. 1304, e degli aumenti portati dal decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 625, alla liquidazione dei quali ha provveduto, con lodevole sollecitudine, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

« Superate le spiegabili incertezze della prima applicazione delle nuove disposizioni concretate fra l'Amministrazione del tesoro e quella delle poste, il servizio procede ora, con sufficiente speditezza, talchè, salvo qualche eccezione, sono venuti gradatamente a cessare anche i reclami per mancato pagamento del maggiore assegno di caro-viveri stabilito col Regio decreto 31 luglio 1919, sopra citato.

« Riguardo alla opportunità di segnare sul libretto di pensione l'importo netto da corrispondersi mensilmente, sia per la pensione che per gli assegni di caro-viveri, sono in corso di pubblicazione delle apposite norme con cui si invitano gli uffici postali a segnare sui libretti, in occasione del primo pagamento, le notizie stesse.

« Posso, infine, assicurare che sui libretti delle pensioni di nuova iscrizione, l'Amministrazione ferroviaria indica l'importo netto della pensione.

« La presente risposta è data anche a nome degli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle poste.

« *Il sottosegretario per il tesoro*
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Ghezzi. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere le ragioni che determinano l'autorità di pubblica sicurezza di Lecco (Como) a perseguitare sistematicamente il signor Caglioni Alessandro tanto da proibirgli il soggiorno in Lecco ogni qualvolta intende esercitare il suo diritto di cittadino, partecipando a manifestazioni politiche, munendolo del foglio di via, come avvenne il 24 febbraio 1920.

RISPOSTA. — « Il prefetto di Como ha riferito che Caglioni Alessandro fu allontanato dall'impiego di segretario della Camera del lavoro di Lecco, per la sua condotta. Tra l'altro risultando a suo carico i seguenti addebiti: 1° 1907, pretore Zagno: giorni uno di arresto e lire 10 ammenda per contravvenzione al regolamento ferroviario; 2° 2 maggio 1908 – Tribunale di Bergamo, giorni 20 di reclusione per oltraggio alla forza pubblica; 3° 17 giugno 1908 – Tribunale di Bergamo: anni 4, mesi 1 e giorni 15 di reclusione per resistenza all'autorità e per violenza privata. Nel 1909, 1910 e 1911 è stato assolto dal giudice istruttore di Bergamo per furti e truffe per insufficienza d'indizi.

« Per tale sua condotta l'autorità politica lo sorveglia.

« In quanto al suo allontanamento da Lecco, il prefetto di Como ha comunicato che il 24 febbraio e cioè proprio nei giorni in cui vi era stata una recrudescenza di furti negli abitati vicino a Lecco e in quella città, egli venne munito di foglio di via obbligatorio, perchè trattandosi di un disoccupato volontario e pericoloso, non era opportuno rimanesse a Lecco senza giustificare i suoi proventi di vita. Poichè lo stesso giorno presentò una dichiarazione del meccanico Berrettini che affermava di prenderlo alla sua dipendenza come operaio aggiustatore, il rimpatrio fu sospeso, perchè appunto non si credesse a rappresaglie politiche; ma il Caglioni, invece di restituire il foglio di via, non si è fatto più vedere in Sottoprefettura, e risulta che tuttora non lavora e non si sa come viva.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Ghezzi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere a qual punto sono le pratiche per la costruzione della ferrovia Pavia-Abbiategrasso-Busto Arsizio, e dell'altra progettata in confronto alla prima, Abbiategrasso-Legnano, e se non credano doveroso sollecitare dette pratiche onde rendere possibile l'inizio dei lavori per dare occupazione ai moltissimi disoccupati esistenti nella plaga e soddisfare alle esigenze improrogabili del traffico importante in quella importante e industre zona ».

« RISPOSTA. — « Al Ministero dei lavori pubblici non è pervenuta alcuna domanda di concessione di una ferrovia che congiunga Pavia per

Abbiategrasso a Busto Arsizio. È stata invece richiesta la concessione della ferrovia Abbiategrasso-Legnano-Busto Arsizio, e sulla domanda relativa era in corso di espletamento la prescritta istruttoria, quando è pervenuta a questo Ministero una istanza in data 1° aprile 1920, con cui il Comitato promotore della linea, adducendo le difficoltà cui darebbe luogo, nell'attuale momento, la concessione della sua costruzione.

Su tale domanda il Ministero dei lavori pubblici ha già richiesto il parere di quello del tesoro, ed assicuro l'onorevole interrogante che non si mancherà di decidere con ogni possibile sollecitudine.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CIAPPI ».

Giavazzi ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se, in accoglienza dei voti formulati anche dall'Associazione dei comuni italiani, nell'assegnare, come ha annunciato alla Camera, nuovi fondi per i lavori contro la disoccupazione, non creda disporre che congrua parte di questi fondi sia destinata al Ministero dell'istruzione pubblica affinchè possano essere finanziati i progetti per edifici scolastici che i comuni che non hanno altre opere pubbliche da eseguire, avranno predisposti sopra sollecitazione della stessa autorità governativa e che non poterono essere finanziati nè dal decreto 6 aprile 1919 per l'interpretazione restrittiva che ad esso fu data, nè dal decreto sulla disoccupazione per la esclusione degli edifici scolastici dalle opere ammesse ad usufruire dei fondi posti a disposizione dell'apposita Commissione ».

RISPOSTA. — Il decreto 28 novembre 1919, n. 2405, al primo comma dell'articolo 2 stabilisce che i lavori da prescegliere sono quelli che offrono prevalente impiego alla mano d'opera, e che, quindi, solo in minima parte richiedono impiego di materiale da costruzione. L'articolo 5 del decreto medesimo conferma tale concetto ed estende l'applicazione del beneficio di prestiti gratuiti ad altre categorie di lavori, quali il riattamento di strade, l'espurgo dei fossi laterali e dei collettori pubblici, ed in lavori in genere per ovviare alle manutenzioni deficienti negli anni di guerra.

« Tenute presenti le accennate disposizioni, il Comitato speciale sin dall'inizio del suo funzionamento, stabilì in linea di massima di astenersi dal deliberare in merito alle domande degli enti locali riguardanti la costruzione di edifici scolastici, ed intese con ciò di mantenersi nei limiti segnati dalla legge e di applicarla senza alcuna restrizione.

« Tali costruzioni, infatti, come in genere tutte quelle di carattere edilizio, implicano l'impiego in maniera rilevante di materiali laterizi, ferro e legno, dei quali è scarsissima la disponibilità sul mercato e il cui costo è notoriamente elevato.

« Le difficoltà di approvvigionamento dei materiali, pure nell'ipotesi che il Comitato avesse accolto le domande relative agli edifici scolastici, avrebbe sicuramente ostacolato l'inizio dei relativi lavori entro il breve termine prescritto dal decreto, con la conseguenza ben dolorosa per gli enti locali di incorrere nella decadenza della concessione del mutuo ottenuto.

« D'altra parte, l'elevato costo dei materiali avrebbe portato a sottrarre dalle limitate disponibilità dei fondi somme ingenti, il che avrebbe compromessa l'azione del Comitato, sopra tutto rivolta ad assegnare al maggior numero possibile di enti locali i mezzi necessari per lavori di pronto inizio e di facile esecuzione.

« Tali ragioni hanno consigliato di continuare nei criteri finora seguiti anche per l'erogazione dei nuovi fondi testè concessi per i lavori in parola.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Lombardo. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno accogliere una buona volta i desideri degli agenti di custodia delle case penali relative all'orario delle otto ore ed ai miglioramenti da lungo tempo invocati ».

RISPOSTA. — « Le condizioni economiche e di carriera degli agenti di custodia sono state migliorate coi decreti luogotenenziali 20 febbraio 1919, n. 220, e 6 aprile 1919, n. 493, coi quali fu stabilito per gli agenti stessi un trattamento analogo a quello di cui godevano gli agenti degli altri corpi militarizzati alla dipendenza dello Stato (guardie di città, carabinieri, guardie di finanza).

« In forza di tali provvedimenti fu assicurato ai detti agenti un trattamento annuo, netto da qualsiasi imposta, che va da lire 3,000 a lire 3,800 per le guardie, da lire 3,500 a 3,800 per le guardie scelte, da lire 4,000 a 5,300 per i sottocapi e da lire 4,800 a 6,500 pei capiguardia e comandanti, oltre a tre premi di lire 1,000 ciascuno per le prime tre rafferme ed oltre l'alloggio in natura od un'indennità di alloggio di lire 480 annue agli ammogliati.

« Fu, inoltre, a tutti assicurata una maggiore rapidità di carriera, essendo stato stabilito il limite di età di 50 anni per la dispensa obbligatoria di ufficio dal servizio.

« Sennonchè, la pesantezza degli orari, dovuta alla deficienza di arruolamenti e alle cresciute esigenze del servizio carcerario da una parte e l'opera di sobillazione di elementi torbidi che arruolatisi durante la guerra per scansare i disagi e i

pericoli del servizio militare, volevano dopo che questa fu cessata, rescindere la ferma contratta, provocarono negli agenti un certo fermento che ebbe nell'estate scorsa le più spiccate manifestazioni nelle carceri di Milano e di Pallanza colla diffusione di circolari e di manifesti coi quali si reclamava la concessione delle otto ore di lavoro e s'incitava il personale al disordine.

« Il malcontento che si andava attenuando in seguito all'accrescersi degli arruolamenti e alla conseguente attenuazione della pesantezza del servizio e alla determinazione del Ministero di accordare compensi per le forme più gravose di lavoro straordinario, quale il servizio notturno per due notti di seguito e la rinuncia alla mezza giornata di libertà quindicinale alla quale gli agenti hanno diritto, si è riacutizzato dopo che istituita la Regia guardia, fu fatto a questa e nello stesso tempo ai carabinieri e alle guardie di finanza un trattamento migliore di quello fatto agli agenti di custodia.

« Riconoscendo il buon fondamento delle aspirazioni manifestate, si è già preparato un disegno di legge, col quale si fanno agli agenti di custodia condizioni analoghe a quelle già fatte agli appartenenti agli altri corpi armati, alla dipendenza dello Stato, disegno di legge che sarà quanto prima sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri e indi presentato al Parlamento.

« Si sta anche provvedendo alla revisione del vigente regolamento organico di detto corpo, stabilendo condizioni più liberali per le ferme, i matrimoni, la disciplina ed il servizio degli agenti, in modo che il regolamento stesso meglio risponda alle esigenze dei tempi.

« Si sono anche di recente date disposizioni per la riduzione dell'orario di servizio. Certo non potevasi applicare per gli agenti di custodia il principio delle otto ore, principio che comincia ora ad applicarsi quando si tratti di lavoratori, da cui si richiede un notevole sforzo muscolare e non già una semplice vigilanza qual'è quella che si richiede dagli agenti di custodia. Si è però stabilito che il servizio non sia superiore alle dieci ore giornaliere e quando per impellenti necessità debba superare tale limite venga opportunamente retribuito.

« Con tali provvidenze si ha fiducia che la calma possa ritornare ed il sentimento della disciplina – che per altro non è stato mai scosso – possa rafforzarsi nel personale di custodia delle carceri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Lombardo. — *Al ministro dell' interno.* — « Per conoscere per quali motivi un' inchiesta compiuta fin dal 1918 a mezzo dell'arma dei Reali carabinieri a carico di alcuni membri dell'Amministrazione comunale di Crissolo (Cuneo) circa irregolarità nella gestione annonaria, sia stata interrotta e non sia stata seguita da alcuna denuncia all'autorità giudiziaria ».

RISPOSTA. — « In merito alla inchiesta eseguita dall'arma dei Reali carabinieri cui si riferisce l'onorevole interrogante, fu dall'arma stessa presentato un breve rapporto irrilevante per lo accertamento di responsabilità. In Crissolo trovasi tuttora il Commissario prefettizio, che tra altri incarichi, ha anche quello di continuare l'inchiesta sull'azienda annonaria che ebbe a subire ritardo a causa di frequenti e nuovi accertamenti del commissario stesso. Sembra intanto che tutta la responsabilità gravi sull'ex-segretario, responsabile anche di altre mancanze relative al fondo dei sussidi delle famiglie dei richiamati e ai premi di congedamento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Lombardo. — *Al ministro dell' interno.* — « Per conoscere per quali motivi il sottoprefetto di Saluzzo vietò un pubblico comizio per le rivendicazioni dei reduci di guerra nel pacifico comune di Polonghera (Cuneo) mentre consimili comizi vennero permessi in tutta la provincia. ».

RISPOSTA. — « Il prefetto di Cuneo riferisce che da qualche tempo a questa parte elementi socialisti anarcoidi, provenienti da Torino, hanno preso di mira i comuni di Polonghera, Faule e Casalgrasso sui confini di quella provincia per tenervi conferenze violenti cercando di sollevare le popolazioni agricole di quei centri, finora perfettamente tranquille, contro i proprietari.

« Recentemente due conferenzieri certi Falugi Emilio e Bavassano Mario di Torino hanno tenuti discorsi fortemente sovversivi, pronunciando anche frasi di vilipendio contro l'Arma dei Reali carabinieri e l'esercito tanto che furono denunciati all'autorità giudiziaria. E poichè in tale conferenza si accennò anche all' intervento in massa di soci della Camera del lavoro di Torino per sostenere le accennate agitazioni, il prefetto di Cuneo ritenne opportuno, per motivi d'ordine pubblico, vietare, in via temporanea e fino a nuova disposizione, qualsiasi comizio pubblico nei tre comuni suddetti.

« Tale divieto si estendeva a tutti i comizi, salvo all'autorità politica del circondario quanto della provincia, di autorizzare quelli che non avessero per scopo insurrezioni contro poteri costituiti.

« Si fu appunto in base a siffatto criterio che nel giorno 5 aprile ultimo scorso fu consentito al-

l'onorevole Lombardo ed ai suoi aderenti una riunione con corteo e discorsi in uno dei comizi suddetti, cioè a Casalgrasso, per l'inaugurazione della bandiera della Lega proletaria combattenti reduci di guerra, riunione che si svolse tranquillamente sotto la vigilanza della forza pubblica.

« Circa la conferenza che nel pomeriggio dello stesso giorno dal predetto onorevole avrebbe dovuta essere tenuta a Polonghera ed il cui divieto ha formato oggetto della sua interrogazione, il prefetto riferisce che la medesima non venne consentita così dall'autorità locale che da quella circondariale di pubblica sicurezza non essendo stato indicato, nell'avviso presentato, l'oggetto da trattarsi ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Marangoni. — *Al sottosegretario di Stato per le antichità e le belle arti.* — « Per sapere: se intenda di tollerare ulteriormente la requisizione della magnifica chiesa di S. Andrea a Vercelli e il prolungarsi dei danni gravissimi già lamentati nell'interno di quell'insigne monumento nazionale ».

RISPOSTA. — « La chiesa di S. Andrea in Vercelli non fu requisita, ma concessa dal Sindaco per deposito di cereali provenienti dall'estero, in un momento in cui mancavano nel modo più assoluto altri locali di sufficiente ampiezza.

« La Commissione di requisizione cereali ha fin dal gennaio di quest'anno riconsegnato l'edificio al Municipio, alla presenza del soprintendente ai monumenti. Per essere restituita nel suo pristino stato la chiesa ha bisogno di alcune riparazioni e di una vigorosa ripulitura; lavori che saranno fatti a cura del Municipio e per i quali si è già compilato un preventivo di spesa che è stato trasmesso – per l'approvazione e il pagamento – al sottosegretario degli approvvigionamenti e consumi. Quest'ultimo, al quale il Sottosegretariato delle antichità e belle arti non ha mancato di rivolgere vive sollecitazioni per una rapida definizione della vertenza che troppo ritarda l'inizio dei lavori, ha trovato piuttosto elevata la cifra complessiva di 18,000 lire fissata nella perizia del Comune e si è rivolta al Genio civile per il suo parere.

« Le cose sono oggi a questo punto. Si assicura l'onorevole interrogante che quest'ufficio continuerà con doveroso impegno ad occuparsi e ad insistere ed ha fiducia di poter ottenere di qui a poco che si ponga mano ai lavori che dovranno restituire l'insigne monumento vercellese all'ammirazione del pubblico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MOLMENTI ».

Marangoni. — *Al sottosegretario di Stato per le antichità e le belle arti.* — « Per sapere quali provvedimenti voglia suggerire al Governo per impedire: 1° che gli studi degli artisti siano poco per volta adibiti tutti ad altri usi dai rispettivi proprietari di casa, obbligando pittori e scultori ad emigrare dalle grandi città; 2° che i vari Ministeri continuino a tenere occupati gli studi requisiti nel tempo di guerra per ospitarvi archivi e depositi la cui utilità è venuta meno ».

RISPOSTA. — 1° L'uso diverso a cui qualche proprietario destina i vani costruiti per studi di artisti, essendo una immediata conseguenza della lamentata e gravissima deficienza di abitazioni civili, non si vede con quali provvedimenti si potrebbe evitarlo se non, gradualmente, con l'augurato miglioramento della crisi generale delle abitazioni;

2° risulta che la derequisizione degli studi, come d'ogni altro locale già requisito per i bisogni della guerra, avviene con tutta la possibile rapidità.

« Il Sottosegretariato per le belle arti, peraltro, preoccupandosi di fare comunque cosa giovevole alla classe degli artisti interessò il Ministero della guerra a concedere, non appena possibile, un certo numero di baracche smontabili, di dimensioni e tipo adatto, da collocare nelle immediate vicinanze della città, in prossimità di linee tramviarie, dove gli artisti potrebbero attendere al loro lavoro in ottime condizioni di aria e di luce.

« Il Ministero della guerra ha risposto che attualmente non ha alcuna disponibilità di baracche: ma che, nell'eventualità che tale disponibilità si verifichi in seguito alla smobilitazione, la soluzione della cosa sarebbe comunque demandata alla Commissione superiore centrale per l'A. M. R. G. Alla quale, appunto, il Sottosegretariato per le belle arti si rivolgerà, poichè si propone di insistere nella sua iniziativa fino ad effettuare il provvedimento che si ritiene pratico e vantaggioso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MOLMENTI ».

Roberto. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti sono stati presi a carico del commissario di pubblica sicurezza di Bra il quale si fece lecito: 1° di operare arresti in massa di operai ferrovieri scioperanti rimettendoli in libertà alla sola condizione di ripresa del lavoro; 2° di arrestare tre ferrovieri denunciandoli al tribunale per attentato alla libertà del lavoro e per sequestro di persona mentre poi al processo veniva luminosamente provato il trucco poliziesco del Commissario ed il pubblico ministero ritirava l'accusa ed il tribunale assolveva e

liberava (dopo cinque giorni di carcere) gli arrestati colla significativa motivazione « per non aver commesso il reato ».

RISPOSTA. — « Dai rapporti dell'autorità locale risulterebbe che la condotta del vicecommissario di pubblica sicurezza di Bra, durante lo sciopero ferroviario, fu informata al compimento del proprio dovere. Egli si limitò ad esplicare un'attiva vigilanza nell'interesse dell'ordine pubblico, e gli arresti, il divieto di cortei pubblici, i provvedimenti di prevenzione adottati dal funzionario concorsero a restituire la tranquillità alla cittadinanza e ad allontanare dalla mente di elementi turbolenti il proposito di più gravi determinazioni inconsulte. Infatti le altre categorie di lavoratori, che per solidarietà avevano deciso di scioperare, ritornarono al lavoro, lasciando in agitazione soltanto i ferrovieri.

« Intensificato il servizio di vigilanza nei pressi della stazione ferroviaria, il 23 gennaio ultimo scorso furono arrestati, in seguito a denuncia di persona, tre ferrovieri. Essi vennero assolti dal tribunale di Alba con sentenza del 28 febbraio scorso, ma l'assoluzione fu dovuta al fatto che il denunciante ritirò in udienza le antefatte dichiarazioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GRASSI ».

Sbaraglini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore degli insegnanti legalmente abilitati che, dopo aver prestato per lunghi anni lodevole servizio nelle pubbliche scuole, sono stati privati dell'insegnamento, privi di qualsiasi mezzo di sussistenza in uno stato veramente pietoso ».

RISPOSTA. — « Non si vede quali provvedimenti speciali possano essere adottati in favore degli insegnanti provvisori e supplenti, che han dovuto cedere il posto ai vincitori dei concorsi generali e speciali, banditi nel 1919, ai sensi dei decreti 15 maggio, 29 agosto e 9 novembre 1919. Ai detti maestri è pur sempre aperta la via dei concorsi e, compatibilmente col diritto di preferenza dei loro colleghi compresi nelle graduatorie degli ultimi concorsi, possono ad essi essere affidati incarichi provvisori, man mano che se ne verifichi il bisogno.

« Dai maestri disoccupati in genere è stata richiesta l'istituzione immediata di altre scuole e l'abolizione dell'insegnamento in classi alternate con unico maestro; per tali provvedimenti, che importerebbero una spesa assai grave, questo Ministero ha chiesto ripetutamente al tesoro per questo anno i mezzi necessari per la sistemazione di almeno 2,000 scuole; ma finora il tesoro non ha dato risposta favorevole.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPORALI ».

Sitta. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno, nell'interesse dei reduci della guerra di redenzione provvedere affinchè: 1° il diritto di polizza sia esteso a tutti coloro che furono combattenti, qualunque sia la data ed il periodo trascorso al fronte in zona operante, completando, così la deficienza dei decreti 10 e 20 dicembre 1917; 2° sia autorizzata l'anticipata liquidazione della polizza d'assicurazione, favorendo così i reduci nella ripresa della vita civile; 3° sia dal Ministero esercitata la maggiore autorità, perchè sia dato dall'Amministrazione militare il più sollecito corso alle pratiche in corso nell'interesse dei reduci, allo scopo di evitare giuste rimostranze ».

RISPOSTA. — « Il Governo ha avuto ripetutamente occasione di far conoscere le sue idee nel merito della prima parte della interrogazione.

« A prescindere, ad ogni modo, dalle gravi difficoltà che praticamente si presentano a stabilire se ciascun interessato abbia preso effettivamente parte ad azioni di guerra, condizione *sine qua non* per l'eventuale diritto alla polizza; a parte, ancora, l'onere ingentissimo, certo non sopportabile nelle presenti condizioni del bilancio, è da rilevare che il provvedimento della concessione della polizza, nella intenzione del Governo fu limitato al tempo di guerra successivo agli avvenimenti di Caporetto che lo determinarono e lo giustificarono.

« La decisione presa allora dallo Stato, va guardata nel complesso dei provvedimenti adottati per riparare alla grave entità del rovescio militare allora subìto; e pertanto, anche giuridicamente, la estensione invocata dall'onorevole interrogante non è giustificata.

« Quanto all'anticipata liquidazione delle polizze, si fa presente che, col Regio decreto 7 marzo 1920, n. 283, sono state stabilite le norme e le modalità per ottenere sia il riscatto della polizza d'assicurazione di lire 1000 mediante sottoscrizione al VI Prestito nazionale o per esperimentare offerte di lavoro all'estero, sia la concessione di anticipazioni sulla polizza stessa, a condizione che la somma ricavata dall'anticipazione sia rinvestita in strumenti di produzione e di lavoro.

« Si può infine, assicurare l'onorevole interrogante che dal Dicastero viene esercitata la maggiore possibile sorveglianza sugli enti dipendenti perchè sia dato sollecito corso a tutte le pratiche riguardanti i reduci della guerra. All'uopo sono state emanate numerose circolari di ordine generale, sono state richiamate le superiori autorità locali a vigilare sui corpi dipendenti e sono stati presi provvedimenti particolari tutte le volte che sono stati segnalati fatti concreti.

« La presente risposta è data anche a nome dell'onorevole ministro della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».